

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

314^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 24 GIUGNO 1965

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SPATARO
e del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

| | | | |
|---|-----------------------|--|--------------------------|
| CONGEDI | Pag. 16669 | * GRANATA | Pag. 16701 |
| DISEGNI DI LEGGE | | BOSCO | 16697, 16706 |
| Annunzio di presentazione | 16669 | MAGLIANO Giuseppe | 16696 |
| Approvazione da parte di Commissione per- manente | 16669 | MILITERNI | 16695 |
| Seguito della discussione: | | PALUMBO | 16700 |
| « Disciplina degli interventi per lo svilup- po del Mezzogiorno » (1212) (Approvato dalla Camera dei deputati): | | PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i> | 16680 e <i>passim</i> |
| BERLINGIERI | 16700 | PELLEGRINO | 16702 |
| * BERTOLI | 16707 | TRAINA | 16701 |
| BOLETTIERI | 16697 | VALENZI | 16705 |
| JANNUZZI, <i>relatore</i> | 16669 e <i>passim</i> | INTERPELLANZE | |
| CARELLI | 16698 | Annunzio | 16710 |
| CAROLI | 16701 | INTERROGAZIONI | |
| * CIPOLLA | 16699 | Annunzio | 16711 |
| CONTE | 16706 | MOZIONI | |
| * DI PAOLANTONIO | 16703 | Annunzio | 16709 |
| GAVA | 16707 | | |

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un ora-
tore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

GRANZOTTO BASSO, Segretario dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Santero per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dai senatori:

Zaccari e Zannini:

« Abrogazione del terzo comma dell'articolo 2 della legge 21 dicembre 1961, n. 1501, sull'adeguamento dei canoni demaniali e dei sovraccanoni dovuti agli Enti locali ai sensi della legge 21 gennaio 1948, n. 8 » (1258).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di stamane, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il seguente disegno di legge: « Miglioramenti

ai trattamenti di quiescenza delle Casse per le pensioni ai dipendenti degli enti locali ed agli insegnanti; modifiche agli ordinamenti delle Casse pensioni facenti parte degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (894).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (1212) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

JANNUZZI, relatore. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il dibattito in Commissione e in Assemblea, che ha impegnato ben 50 oratori con oltre 60 ore di discussione e con interventi ampi e profondi da tutte le parti, fa giustizia del timore che il Senato debba varare questo provvedimento in condizioni di inferiorità rispetto all'altro ramo del Parlamento e sotto l'insegna dell'urgenza e della sommarietà per far fronte ad una imminente scadenza o, peggio, come ha detto l'onorevole Spezzano, soddisfare le frementi attese di non so quali candidati alla Segreteria del Ministro o al Consiglio di amministrazione della Cassa, o, peggio ancora, giungere prima che un eventuale crollo del Governo di centro-sinistra si verifichi.

La discussione svoltasi, ripeto, ha fatto giustizia di tutto questo. Gli emendamenti presentati in Commissione sono stati numerosi ed è preannunciato che saranno ripresentati

in Assemblea: essi saranno discussi, come già sono stati discussi in Commissione, con la maggiore ampiezza. Non so proprio, perciò, come si potrebbe dar consistenza ad un'accusa di strozzatura della discussione e tanto meno di menomazione dei diritti dei singoli parlamentari ad interloquire ampiamente nella materia o della stessa dignità del Parlamento.

Quanto poi all'accoglimento o meno degli emendamenti, evidentemente questa è questione di volontà legislativa che a nessuno è consentito porre in discussione, anche se, anzi maggiormente se, alla base vi è una volontà politica predeterminata che, in democrazia, va ugualmente rispettata, senza che sia ammessa da parte di nessuno alcuna indagine, che sarebbe irriguardosa per tutti — maggioranza e opposizione — di volontà personali diverse da quelle che saranno espresse col voto, giacchè il rispetto reciproco impone di considerarci tutti come determinati soltanto dal nostro autonomo giudizio, che non cessa di essere tale anche quando deliberi di seguire un determinato indirizzo generale di gruppo o di partito.

Quanto agli ordini del giorno, dei quali si è detto che sono mascherature di emendamenti che non potrebbero presentarsi, o forme di interpretazione distorta di una legge che appunto non potrebbe subire modifiche, a me pare che una lettura di essi dimostri perfettamente il contrario. Quasi tutti gli ordini del giorno non riguardano, il disegno di legge in sè, ma sono precisazioni dirette ad ottenere impegni o, comunque, orientamenti di Governo per la fase della formulazione e dell'approvazione dei piani che dall'attuazione di questo disegno di legge deriveranno.

Sgombrato così facilmente il campo di questo genere di accuse, che pure sono ritornate frequentemente durante la discussione, debbo ringraziare tutti gli oratori, della benevolenza dimostrata nei miei personali confronti ed entro immediatamente nel merito della discussione, chiedendo scusa se non potrò rispondere singolarmente a tutti i preziosi interventi.

Innanzitutto è stata riproposta la questione dell'opportunità di sostituire questo

disegno di legge con una legge a carattere transitorio, che doti la Cassa per il Mezzogiorno di una certa, limitata entità di finanziamenti, salvo poi riproporre questo disegno di legge, ad approvazione della programmazione nazionale avvenuta.

Da parte liberale si è poi sostenuto che non sarebbe necessaria nemmeno una legge di proroga perchè una scadenza della Cassa non esisterebbe, che anzi la Cassa sarebbe stata implicitamente prorogata dalla legge 6 luglio 1964 che dotava la Cassa medesima di altri 80 miliardi.

Credevo che questa questione non sarebbe stata riproposta, dopo la discussione svoltasi in proposito in Commissione, ma, poichè ciò è avvenuto, debbo ripetere quanto già dissi in Commissione. Non so come si possa sostenere che la Cassa per il Mezzogiorno non è soggetta ad un termine quando la legge 29 luglio 1957, n. 634, ha stabilito espressamente: « la durata dell'attività della Cassa è prorogata al 30 giugno 1965 », e quando la legge 6 luglio 1964, che dotava la Cassa del Mezzogiorno di 80 miliardi, ha stabilito che alla Cassa veniva attribuito questo finanziamento perchè potesse completare i programmi decennali e quindicennali stabiliti dalle leggi precedenti, l'attuazione dei quali scade proprio in concomitanza con la scadenza dell'attività della Cassa.

D'altra parte, quando è stata approvata la legge del luglio 1964 è stato detto da tutti, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, che si trattava di una legge di saldatura tra la legislazione precedente e la legislazione futura, il che vuol dire che quella legge presupponeva appunto l'emanazione di nuove leggi che costituissero l'altro estremo della saldatura.

Ma non è, onorevole Bertoli, con queste considerazioni di ordine, vorrei dire, giuridico-formale che si pone il problema dell'urgenza e della necessità di questa legge.

Il problema ha ben altre ragioni di carattere sostanziale e d'ordine politico, economico e sociale. La politica per il Mezzogiorno non comincia oggi, si è iniziata nel 1950; si è attuata con un piano decennale prima e quindicennale dopo; ha richiesto l'impiego di denaro statale per oltre 2.600 miliardi, ha

messo in moto il capitale pubblico e privato per oltre 5.000 miliardi; ha prodotto effetti di cui nessuno — e chi più chi meno tutti hanno finito col riconoscerlo in questa Aula — può non vedere i benefici. Si tratta dunque di un processo economico e sociale di sviluppo in atto, al quale sarebbe rischioso frapporre soluzioni di continuità.

Come ho detto nella relazione scritta, se una sosta ci dovesse essere in attesa della programmazione generale (non perchè non crediamo nella programmazione, ma perchè è naturale che i tempi legislativi e tecnici necessari perchè essa sia approvata e cominci a funzionare richiedano un'attesa per ora non valutabile nel tempo); se un rallentamento o, peggio, un'interruzione ci dovesse essere nella politica meridionalistica, gli istituti di intervento straordinario nel Mezzogiorno sarebbero obbligati a un nuovo ristagno, dopo la parziale stasi subita negli anni decorsi, con conseguente ingiustificata inutilizzazione di energie e con spendita inutile di pubblico denaro e gli effetti ottenuti finora dalla politica di intervento sarebbero compromessi.

Su questo punto non ho sentito alcun convincente argomento di replica da parte dei sostenitori della tesi opposta.

Ora, dichiarata finalità della programmazione nazionale e rispondenza a principi di sana economia richiedono che gli effetti fino ad ora ottenuti dalla politica meridionalistica siano non dispersi, ma condotti al massimo. I capitali pubblici delle aziende a partecipazione statale, in questo periodo, vagherebbero in uno stato di incertezza, fino alla conoscenza della loro definitiva destinazione, e i capitali privati (attenti a questo punto!) sia di investimento diretto, sia destinati alle sottoscrizioni di obbligazioni nel settore che ci interessa, prenderebbero inevitabilmente altra via, compromettendo quel flusso di risparmio verso il Mezzogiorno che la programmazione nazionale prevede nel 45 per cento del totale dei capitali nazionali.

Infine, gli operatori economici di tutti i settori — coltivatori diretti, artigiani, pescatori compresi — che hanno presentato domande agli istituti di credito, ricevendo affi-

damenti ufficiali sulla loro accoglibilità ad approvazione di questa legge avvenuta, avrebbero la triste delusione di dover ammainare le vele e di vedere sconvolti tempi e previsioni della loro azione economica.

E poi, non vi rendete conto che l'arresto di questa legge, fino all'approvazione della programmazione nazionale, determinerebbe, conseguentemente e coerentemente, anche l'arresto della legge sulle aree depresse del Centro-nord? È evidente, infatti, che è tutto l'insieme dei provvedimenti sulle aree depresse, quale che ne sia la località, che resterebbe subordinato all'attuazione della programmazione nazionale.

Ma questi che ho elencato sono soltanto gli effetti negativi che la mancata emanazione di questa legge produrrebbe; io penso però che si debbano soprattutto tener presenti gli aspetti positivi e costruttivi che questo disegno di legge presenta. Esso organicamente inquadra la politica di intervento straordinario nel Mezzogiorno nell'economia generale del Paese, quale è stata concepita nella politica di programmazione; e poichè la situazione delle aree depresse ha tradizionalmente costituito l'ostacolo e la palla al piede per lo sviluppo dell'intero Paese e dei suoi rapporti con l'estero, logica impone di considerare che quanto più rapida è l'eliminazione di quegli ostacoli, tanto più agevole sarà l'attuazione di una programmazione nazionale che ha per fine l'equilibrio economico, settoriale, sociale, territoriale dell'intero Paese.

L'onorevole Bertoli ha posto la questione del rapporto fra questo disegno di legge e la programmazione nazionale; e lo ha posto come sospensiva della discussione, chiedendo che essa sia rinviata fino all'entrata in vigore della legge sulla programmazione. La sua proposta è stata respinta dall'Assemblea come sospensiva e come pregiudiziale. Poichè, però essa si può riproporre nella discussione di merito come eccezione ai fini della reiezione della legge, è opportuno ritornare di nuovo sull'argomento.

Senatore Bertoli, per me la questione che lei pone non ha valore nè sotto l'aspetto formale, nè sotto quello sostanziale.

Sotto l'aspetto formale — l'ho già detto altre volte — l'articolo 1 del disegno di legge stabilisce chiaramente che nel caso in cui non sia ancora approvato il programma economico nazionale, il primo piano di coordinamento per il Mezzogiorno viene predisposto sulle direttive contenute nella relazione previsionale e programmatica per l'anno 1965, presentata al Parlamento dai Ministri del bilancio e del tesoro: documento — e con questo rispondo sia a lei, sia al senatore Trimarchi — che non contiene soltanto previsioni per il 1965, ma traccia le linee generali della futura politica dello sviluppo economico del Paese, e nei paragrafi 16 e 22, stabilisce i termini nei quali deve svolgersi la politica per il Mezzogiorno.

Sempre sul piano formale, lo stesso articolo 1 prevede che i piani pluriennali di coordinamento sono sottoposti agli stessi aggiornamenti previsti per il programma economico nazionale, il che vuol dire, *a fortiori*, che se il programma economico nazionale non collimasse con il primo piano pluriennale, il Comitato interministeriale per la ricostruzione potrebbe aggiornare quest'ultimo piano.

La questione principale, però, non è sul piano formale, ma sul piano sostanziale. Il problema non sta nello stabilire quale delle due leggi debba essere approvata prima, quella sulla programmazione nazionale o questa che prevede i piani pluriennali per il Mezzogiorno; il problema sta nello stabilire se programmazione nazionale e piani pluriennali per il Mezzogiorno rispondano ad una unitarietà di criteri circa i modi, i tempi e i mezzi tecnici e finanziari, ai quali le due concezioni rispondono e secondo i quali le azioni relative debbono essere messe in esecuzione.

Ora, senatore Bertoli, ella non vorrà negare che in questo momento il documento per stabilire se questo rapporto, se questa identità di concezioni e di linee tra questo disegno di legge e la programmazione nazionale sussistano, è ormai all'esame del Parlamento. Il Governo ha presentato, infatti, il programma nazionale di sviluppo economico 1965-1969 e un esame di questo documento porta con tutta tranquillità ad afferma-

re che tra il programma nazionale e i piani pluriennali per il Mezzogiorno esiste questa unitarietà e coincidenza di criteri sia come impostazione che come mezzi di attuazione.

Tutto ciò è di facilissima dimostrazione, si tratta ora, da parte del Senato, di verificare l'esattezza di quello che dico. Liberissimo poi il Senato di respingere questa legge, ove l'anzidetta rispondenza non creda di riscontrare, ma nel merito e non per difetto di conoscenza del programma nazionale.

M A C C A R R O N E . Questo non è esatto; il Parlamento non è a conoscenza di tali criteri. (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*).

J A N N U Z Z I , *relatore*. Ella mi pare un avvocato, il quale dice al magistrato: « Lei deve giudicare *iuxta alligata et probata*. Tutto ciò che non è negli atti di causa lei, giudice, lo deve ignorare ». Noi siamo organi politici e conosciamo il programma nazionale grazie al documento politico-economico che ci è stato distribuito... (*Interruzioni e commenti dall'estrema sinistra*).

M I L I L L O . Ma se quel programma fosse modificato?

B E R T O L I . Noi vogliamo modificarlo e speriamo di convincere il Parlamento a modificarlo.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Non sto dicendo che il Parlamento lo ha approvato e ho già detto che, se si modifica il programma nazionale, si possono modificare i piani per il Mezzogiorno. Sto dicendo che il Parlamento conosce il programma nazionale e può fare un raffronto tra questo disegno di legge e le linee programmatiche contenute in quel documento, proposto dal Governo. Il Parlamento può deliberare di approvare o non approvare o di modificare quello che vuole...

C I P O L L A . Ma neanche Scelba aveva queste concezioni...

JANNUZZI, *relatore*. Che cosa ha fatto Scelba?

CIPOLLA. Non aveva concezioni di questo tipo circa il rapporto tra disegni di legge presentati in Parlamento e volontà del Parlamento.

JANNUZZI, *relatore*. Lei non è stato presente finora: nel corso del mio intervento ho dimostrato che cosa accadrebbe nel Mezzogiorno se suspendessimo l'approvazione di questo disegno di legge. Manderemmo per aria tutta l'economia del Mezzogiorno! Mi risponda su questo punto e non faccia il formalista!

MILLILO. L'attività della Cassa è rimasta sospesa per due anni, perchè non c'era un soldo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano.

MACCARRONE. Senatore Jannuzzi, lei qui sta facendo l'avvocato e, in mancanza di argomenti, usa parole.

JANNUZZI, *relatore*. Tutt'altro che parole! Io il programma economico nazionale l'ho letto, sono in grado di parlarne ...

BERTOLI. Mi permette una brevissima interruzione? Se lei l'ha letto, allora sarà a conoscenza del fatto che proprio nell'ultima edizione del programma economico nazionale si dà un'interpretazione della relazione programmatica e previsionale come valevole solo per l'anno 1965. L'ha letto questo? E non è in contraddizione con quello che lei diceva prima?

JANNUZZI, *relatore*. Nel programma economico nazionale è scritto che è valevole solo per il 1965? Eccolo, ce l'ho qui, il programma economico nazionale. Lo legga!

BERTOLI. Se me lo dà, le posso citare le parole precise.

JANNUZZI, *relatore*. In questo momento, senatore Bertoli, non posso evi-

dentemente aprire un dibattito che pure sarebbe per me doveroso. In altra sede, in sede di replica, o anche di dichiarazioni di voto, lei potrà darmi la dimostrazione del contrario, ma non vi riuscirà!

BERTOLI. Se lei l'ha letto, dovrebbe ricordare bene quello che io ho detto.

JANNUZZI, *relatore*. Il programma di sviluppo economico presentato dal Governo dedica un'intera parte, la terza, all'assetto territoriale del Paese, e sotto i due aspetti fondamentali, lo squilibrio storico tra il Mezzogiorno e il resto del Paese e l'accentuato urbanesimo; premesso il riconoscimento dello sforzo compiuto nel Meridione nei 14 anni passati, propone che la Cassa per il Mezzogiorno continui ad operare, ma che la sua azione sia maggiormente qualificata e specificata per zone e settori d'interventi e che le norme legislative siano intese a coordinare la sua azione con le Amministrazioni ordinarie e con le nascenti istanze di programmazione regionale e locale.

Esattamente quanto si legge nel capo I di questo disegno di legge, che codifica gli ora enunciati principi contenuti nella programmazione nazionale e nella relazione alla quale si riferisce l'articolo 1.

In primo luogo, difatti, nel disegno di legge è scritto che la Cassa per il Mezzogiorno è prorogata per 15 anni. Il che vuol dire, tra parentesi, che non uno, ma diversi piani quinquennali possono essere compresi nell'azione d'intervento straordinario futuro; questo devono tener presente quei colleghi che hanno fatto i conti sugli interventi della Cassa solo per il primo quinquennio, quasi che essi dovessero esaurirsi soltanto con lo stanziamento dei 1.700 miliardi per il primo quinquennio.

In secondo luogo, l'azione di coordinamento prevista dal programma nazionale tra la Cassa e le Amministrazioni ordinarie è in questo disegno di legge ben definita e costituisce il motivo dominante di tutte le sue disposizioni. Già questo primo raffronto tra questo disegno di legge e le linee generali della programmazione nazionale, anche se non ancora approvata dal Parlamento, dimo-

stra che la rispondenza e la coincidenza di criteri tra i due atti esiste.

Questo disegno di legge richiede un atto di coordinamento tra l'attività straordinaria della Cassa e gli interventi dell'Amministrazione ordinaria. Bene. Atto di coordinamento di tutti gli interventi pubblici diretti a promuovere o ad agevolare la localizzazione e l'espansione delle attività produttive e sociali nei territori meridionali è certamente la determinazione di un'aliquota non inferiore al 40 per cento degli investimenti globali, produttivi e sociali, che tutte le Amministrazioni statali debbono destinare a favore del Mezzogiorno in aggiunta agli stanziamenti straordinari.

Atto di coordinamento è la creazione di un Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno che si ponga istituzionalmente nel Consiglio dei Ministri sullo stesso piano dei titolari degli altri Dicasteri, che possa proporre leggi autonomamente o di concerto con gli altri Ministri, che presieda il Comitato dei ministri, i quali vi rappresentano le altre branche dell'Amministrazione statale, stabilmente o a seconda delle materie e formulano piani generali e complessi che vengono poi sottoposti — atto di coordinamento tipico — al Comitato interministeriale per la ricostruzione, organo regolatore, fino all'istituzione di altri organi, di tutta la programmazione dell'economia del Paese. Il piano pluriennale è approvato, difatti, dallo stesso Comitato interministeriale per la ricostruzione.

Atto di coordinamento con gli altri organi dello Stato sono anche le proposte che le Regioni, e provvisoriamente i comitati regionali, debbono predisporre per la formulazione dei piani; e atto di coordinamento è la partecipazione dei loro capi al Comitato dei ministri per la parte riguardante ogni singola Regione.

Atto di coordinamento con gli enti locali è la facoltà concessa alla Cassa di intervenire a loro favore, direttamente o con altri mezzi, quando non siano in grado, tecnicamente o finanziariamente, di adempiere ai compiti assegnati loro dalle leggi per il Mezzogiorno.

Atto di coordinamento è il rapporto tra la Cassa e i consorzi di bonifica e i consorzi di sviluppo industriali secondo il quale è data facoltà alla Cassa di sostituirsi ad essi quando si trovino nelle stesse condizioni accennate per gli enti locali.

A questo punto, il relatore ritiene opportuno fare due raccomandazioni all'onorevole Ministro e al Ministro del bilancio: innanzitutto che si provveda al più presto alla nomina dei comitati regionali ancora mancanti, senza di che le Regioni che ne sono prive, non potrebbero intervenire nè nella formulazione dei piani nè nella loro approvazione. Secondo, (e questa è una raccomandazione diretta soltanto al Ministro per il Mezzogiorno e, quindi, alla Cassa) che la sostituzione prevista da parte di quest'ultima agli enti locali e ai consorzi nei casi in cui essi non si trovino in condizioni di adempiere i loro compiti previsti da questa legge, abbia luogo con molta discrezione, soltanto dopo cioè che si siano realmente constatate le insufficienze delle loro possibilità di azione diretta e dopo che la Cassa sia intervenuta per aiutarli ad assolvere i loro compiti.

F A B I A N I . Quindi anche gli enti locali sono sostituiti?

J A N N U Z Z I , *relatore*. No, la disciplina è diversa. L'ultima parte dell'articolo 8 riguarda gli enti locali per quanto attiene alla gestione. Per quanto riguarda invece la formazione delle infrastrutture e le opere è da richiamare l'ultima parte dell'articolo 6. Si tratta di due disposizioni distinte.

F A B I A N I . Però l'una e l'altra riguardano la Cassa.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Non vuol convincersi, il senatore Fabiani, di quello che la legge dice in modo esplicito; cioè la Cassa interviene laddove non funzionano i consorzi di bonifica, gli enti di sviluppo, i consorzi industriali.

F A B I A N I . Allora non capisco perchè il relatore abbia fatto quella considerazione.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Ho detto che sia nell'un caso che nell'altro la Cassa deve intervenire con i suoi poteri, dopo aver constatato realmente l'insufficienza dei Comuni e dopo aver cercato di fare tutto il possibile per metterli in condizione di funzionare. Il discorso è, perciò, molto semplice.

A questo punto l'esame del disegno di legge e del rapporto che corre tra economia nazionale ed economia meridionale conduce all'esame dei singoli settori d'intervento.

Ma a questo esame desidero far precedere una premessa di ordine generale. Nella discussione sono state espresse due contrastanti preoccupazioni. Da parte comunista si è espressa la preoccupazione che la politica degli incentivi favorisca il grande monopolio industriale e terriero; da parte liberale, per converso, si è espressa la preoccupazione che tutta questa politica contenga i germi di un vero e proprio dirigismo economico.

Ai comunisti si risponde facilmente con alcuni dati di fatto innegabili. Dei contributi a fondo perduto erogati dalla Cassa al 31 maggio 1965 a 2.548 imprese per investimenti di 399 miliardi e per un importo totale di contributi di 56 miliardi, tutti indistintamente riguardano iniziative di piccole e medie dimensioni, e non un solo contributo riguarda iniziative di grandi dimensioni. Dei mutui erogati dagli istituti speciali e nazionali per un importo di 1.660 miliardi su un totale di investimenti di 3.165 miliardi, il 77,3 per cento riguarda piccole e medie industrie private e il 22,7 per cento grandi industrie a partecipazione statale.

F R A N C A V I L L A . Fino a che limite le industrie sono considerate piccole e medie?

J A N N U Z Z I , *relatore*. Lei conosce meglio di me quali sono i criteri di distinzione che sono stati adottati tra media e grande industria. In sede di piano potrà adottarsi anche un criterio differente da quello adottato finora dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

Non è esatto poi che i finanziamenti siano stati distribuiti ad aziende pericolanti o in stato fallimentare, come ha sostenuto il senatore Preziosi, giacchè al 31 dicembre 1964 le sofferenze dell'ISVEIMER ammontavano appena al 2,2 per cento dei mutui concessi, quelli dell'IRFIS e del CIS avevano una percentuale minore e tutte erano in via di sicuro recupero.

Se, come mi è sembrato di intendere in qualche intervento, i comunisti poi sostenessero che contributi e finanziamenti debbono essere dati soltanto ad aziende a partecipazione statale, a parte l'ovvia considerazione che gli interventi, in questo caso, si risolverebbero in partite di giro — lo Stato che dà allo Stato — occorrerebbe ricordare, come ha ricordato anche l'onorevole Bosco, che l'articolo 41 della Costituzione rispetta la libertà dell'iniziativa privata e deve, perciò sostenerla, avendo soltanto il diritto e il dovere, secondo l'ultimo comma di questa norma, di determinare programmi e controlli perchè tutta l'attività economica sia indirizzata e coordinata a fini sociali. Ed è proprio su questa linea politica ed economica che lo Stato italiano si è posto.

E con queste cose, specialmente con questo ultimo richiamo ritengo di aver risposto anche agli onorevoli oratori liberali: lo Stato, con la politica che segue, lungi dall'essere in posizioni di dirigismo economico, attua, nel pieno rispetto dell'iniziativa privata, un'azione diretta ad ottenere che essa non si svolga in contrasto con l'utilità sociale.

E passo brevissimamente ai singoli settori di intervento, cominciando dall'industria.

Il capitolo terzo del programma nazionale presentato al Parlamento prevede che debba intensificarsi il processo di industrializzazione del Mezzogiorno con questi strumenti: contributi e altri incentivi, fornitura di crediti, fornitura di capitali di rischio, infrastrutture e attrezzature nelle aree e nei nuclei di industrializzazione, investimenti delle aziende a partecipazione statale. L'obiettivo e gli strumenti indicati dal programma nazionale rispondono, perciò, esattamente al contenuto dei capi primo, secondo e terzo di questo disegno di legge, e su

questo punto credo che tutti dobbiamo concordare.

È stata invece messa in dubbio la validità del principio della concentrazione che questo disegno di legge afferma e che lo stesso programma nazionale indica. Tale principio, per la verità, è stato messo in dubbio proprio da coloro che hanno sempre accusato la Cassa di dispersione e di frammentarietà nei suoi interventi!

Ora, su questo punto, bisogna essere precisi.

I contributi, gli incentivi tariffari e fiscali, la fornitura del credito e del capitale di rischio, la ubicazione delle aziende a partecipazione statale non sono soggetti a limiti territoriali. È mantenuto, invece, fermo, il sano criterio economico delle aree e dei nuclei industriali, che non sono una novità di questa legge perchè sono previsti dalla legge n. 634 del 1957, che non escludono gli interventi negli altri territori, ma debbono considerarsi come zone di industrializzazione concentrata nelle quali l'intervento statale assicura, oltre alle normali agevolazioni alle singole imprese, le infrastrutture e le attrezzature specifiche.

Si pone così in giusto equilibrio — mi riferisco agli interventi dei senatori Bolettieri e Spataro — l'intervento dentro e fuori i comprensori di sviluppo industriale.

In tema di accentuazione degli interventi nelle zone e nelle aree di sviluppo industriale, va posto il problema, purtroppo finora non risolto, sottolineato dal senatore Bosco, dei trasferimenti dei lavoratori al Nord e all'estero e quello dell'insediamento di essi e delle loro famiglie nei luoghi di nuova residenza. Dico dei lavoratori e delle loro famiglie perchè è inconcepibile se non inizialmente un'emigrazione isolata da parte del solo capo famiglia. Egli deve condurre con sé anche gli altri componenti la famiglia, moglie e figli a carico, senza di che si determinano lacerazioni e difficoltà non ammissibili.

Non si può fare una politica di concentrazione industriale senza porsi il problema, sotto tutti i suoi aspetti umani ed economici, dell'insediamento dei lavoratori

e delle loro famiglie nei luoghi di concentrazione.

Ma vi è ancora un altro problema: data la naturale tendenza, nelle località dove le industrie si trovano, ad assorbire innanzitutto la mano d'opera locale; bisogna evitare che gli immigrati restino ai margini, oltre che della vita sociale, anche delle possibilità di impiego.

Una parola, infine, sulle aziende a partecipazione statale. Nel programma nazionale è scritto che esse debbono adottare programmi alla luce dell'evoluzione degli investimenti complessivi nel Mezzogiorno ed avere l'elasticità necessaria per intervenire in caso di eventuali carenze della iniziativa privata. Il disegno di legge in esame fissa nelle stesse aliquote previste dalla legge n. 634 del 1957 gli investimenti delle aziende a partecipazione statale nel Sud.

I concetti indicati nel programma nazionale vanno accettati, ma ad una condizione: che gli interventi delle aziende a partecipazione statale seguano anch'essi criteri di economicità; che, per l'ENEL, come è stato giustamente osservato dall'onorevole Bosco, debbono essere anche criteri di utilità pubblica, affinché non accada che la collettività paghi per difetto di singoli o per disfunzioni del sistema.

Chiudo il capitolo relativo all'industria dichiarando che non si può non essere d'accordo con quanti — e ricordo agli onorevoli Berlingieri, Spezzano, Cipolla, Militerni, Bolettieri, Monni, Deriu, Magliano — hanno invocato per la Calabria, per la Basilicata, per il Molise, per alcuni territori della Sardegna e della Sicilia, una più decisa azione nel campo della industrializzazione, mentre d'altro lato concordo con l'onorevole Crollalanza quando dice (e in verità non lo dice da oggi soltanto) che una discriminazione degli incentivi, che anche l'onorevole Militerni ha invocato, eviterebbe l'eccessivo accentramento delle industrie nella provincia di Roma a scapito delle regioni più arretrate che innanzi ho menzionato.

E passo al settore agricoltura. So che il Ministro tratterà a fondo questo tema. Il disegno di legge distingue tra zone irrigue e territori ad esse esterni. Innanzitutto osser-

vo che per zone irrigue debbono intendersi quelle irrigate e quelle suscettibili di irrigazione; questo mi pare non soltanto chiaro nell'interpretazione logica della legge, che non può evidentemente essersi voluta riferire alle zone dove la irrigazione già esiste, ma anche nel significato comune delle parole, giacchè terreno irriguo vuol dire terreno fornito di acqua e non soltanto terreno dotato di opere di irrigazione.

Ciò premesso, deve osservarsi che la Cassa oltre che intervenire nelle zone irrigue così intese, può, per l'articolo 7, intervenire anche fuori di dette zone quando esse siano connesse con zone che interessino la salvaguardia delle opere e la valorizzazione dei comprensori irrigui. Anche i contributi e i finanziamenti a tasso agevolato sono, dunque, consentiti fuori dei comprensori irrigui, purchè rientrino in speciali programmi connessi con la valorizzazione dei comprensori irrigui.

Il criterio di connessione, onorevole Ministro, dovrà essere bene definito all'atto della formazione e approvazione dei piani. Ma fin da ora sembra indiscutibile che debbano essere innanzitutto considerate come finanziabili le opere di sistemazione montana connesse con le opere di irrigazione e che già di per se stesse hanno un fine di miglioramento nelle zone stesse — montane o collinari — in cui sono attuate; (si noti che queste opere nel passato hanno interessato il 50 per cento di tutta la superficie del territorio forestale meridionale).

Per connessione poi gli interventi devono essere ammissibili nelle zone che, per ubicazione naturale dell'ambiente e per qualificazione delle colture, presentino rapporti di integrazione produttiva con le zone irrigue.

Ma, soprattutto, la Cassa deve poter attuare, in virtù dell'ultimo comma dell'articolo 7, opere di invaso per adduzione di acque a terreni che ne siano privi.

In questi sensi vi è un ordine del giorno — pienamente accettabile — del senatore Monni.

F R A N C A V I L L A. Chiariamolo con un emendamento nella legge.

J A N N U Z Z I, *relatore*. Nessuno vieta di proporre un emendamento e nessuno vieta al Senato di decidere come crede sull'emendamento, ma l'ordine del giorno Monni, che condivido e che dichiarerò di accettare, è, in proposito, sufficientemente chiaro. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Concordo anche con gli onorevoli Bosco e Militerni che, in virtù degli articoli 7 e 27 del disegno di legge, gli interventi possano estendersi, come opere di servizio civile, al settore della elettrificazione rurale. L'articolo 7 del disegno di legge prevede poi altre ipotesi di intervento in opere di viabilità che sono estese a tutto il territorio meridionale e potenziamento dei servizi civili.

L'articolo 27 prevede infine il completamento del piano quindicennale, e comprende tutto il territorio meridionale.

Fin qui può giungere, secondo il disegno di legge, la Cassa per il Mezzogiorno.

Ma -- e sono in ciò d'accordo con l'onorevole Genco -- il problema dell'agricoltura meridionale non si esaurisce con questi interventi. Sono d'accordo con l'onorevole Giancane, come sono d'accordo con i senatori Salerno e Masciale, che l'intervento pubblico in agricoltura si risolve col simultaneo e coordinato intervento, in tutto il territorio del Meridione, di tutti gli organi che hanno funzioni nel settore agricolo specialmente del Ministero dell'agricoltura.

Non è possibile concepire in agricoltura zone di intervento e zone di non intervento, se non al limite estremo dell'assoluta anti-economicità degli investimenti. Devono esistere, invece, zone di intervento della Cassa con mezzi straordinari e zone nelle quali deve intervenire il Ministero dell'agricoltura con mezzi ordinari e, occorrendo, anche con mezzi straordinari. In nessun campo come in agricoltura deve essere determinante la formulazione del piano.

Qui noi oggi apprestiamo uno degli strumenti per gli interventi nel Mezzogiorno; il Ministero deve giungere dove la Cassa non giunge e la Cassa — anche se fosse necessario rivedere domani, in sede di aggiornamento dei piani come previsto dall'articolo 1, i criteri seguiti da questa legge — deve

coprire l'area che non può essere coperta dall'intervento del Ministero.

M I L I L L O . Dicevamo esattamente le stesse cose, ma nel 1950.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Sono lieto di aver capito, sia pure dopo 15 anni, cose che lei aveva già capito 15 anni fa!

M I L I L L O . Si tratta di fare, non di capire.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Occorre non far allontanare dalla campagna quelle aliquote di lavoro umano che non possono essere sostituite dal più avanzato processo di meccanizzazione . . .

C A T A L D O . Questo è un sogno!

J A N N U Z Z I , *relatore*. Noi dobbiamo lavorare anche perchè i sogni diventino realtà.

Occorre procurare, a chi resta nelle campagne, un reddito adeguato alle esigenze ed alla dignità dell'uomo. Questo è compito dello Stato e non soltanto di uno dei suoi organi, la Cassa per il Mezzogiorno, e deve essere assolto con sufficienza complessiva di mezzi e con sintonia di azioni, che abbiano come fine ultimo la risoluzione integrale di tutto il problema agricolo del Mezzogiorno.

Al di fuori di questo, credo che altro non si possa dire. Non resta che ascoltare le dichiarazioni che, sulla materia, saranno fatte dall'onorevole Ministro.

Poco è stato detto, nei vari interventi, per il settore turistico. In verità bisogna dire che questo disegno di legge prevede abbondantemente interventi pubblici in questo settore: prevede mutui per il 70 per cento a tasso agevolato e contributi a fondo perduto per il 15 per cento.

Sono affiorati, invece, ordini del giorno di vari colleghi, i quali chiedono, ciascuno per la propria terra, interventi nel settore turistico.

In verità, in materia turistica tutta l'Italia potrebbe considerarsi un unico comprensorio, e interventi sarebbero giustificati in

qualsiasi parte del territorio nazionale, tanta è l'importanza artistica e storica e tante sono le bellezze naturali di tutte le regioni italiane! La legge stabilisce che il contributo per le costruzioni alberghiere possa essere dato su tutto il territorio meridionale; gli interventi per la formazione delle infrastrutture invece sono autorizzati nei comprensori che vengono determinati da un comitato speciale.

Signor Ministro, per quanto riguarda il comitato speciale per la formazione dei comprensori turistici, bisogna tener conto che il disegno di legge prevede che debbano parteciparvi soltanto i presidenti delle Regioni a statuto speciale, cioè della Sicilia e della Sardegna. Sarebbe opportuno che siano chiamati a parteciparvi, tra i componenti di nomina del Ministro, anche rappresentanti delle altre Regioni.

Il disegno di legge in esame si occupa poi dell'assistenza tecnica alle imprese, dell'assistenza alle amministrazioni locali, di cui abbiamo già parlato, e della formazione e dell'addestramento di quadri direttivi e di mano d'opera. A questo proposito, vorrei rispondere al senatore Scarpino, il quale ha osservato che, mentre si afferma di voler puntare con la politica per il Mezzogiorno sul fattore uomo, egli non vede in questa legge un programma per la scuola, che il programma della scuola è un'altra cosa e che gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e la Cassa non possono esaurire tutta la materia del piano generale della scuola, ma intervenire soltanto nel settore specifico della istruzione professionale e limitatamente alle disponibilità. Il piano della scuola va posto e risolto con ben altri mezzi e in altra sede. Quanto all'istruzione professionale poi è questo un settore del quale si occupano molti Ministeri e molti enti; e su questo punto sono d'accordo, l'ho detto recentemente in quest'Aula, che è tutta una materia che deve essere disciplinata e coordinata, ma ciò evidentemente non può farsi con questa legge.

Il senatore Mammucari in tema di ricerca scientifica ha sostenuto che non si tratta di un problema a carattere meridionalistico, dal momento che la scienza ha carat-

tere nazionale ed universale. Vorrei far rilevare al senatore Mammucari che i programmi di ricerca scientifica, dei quali si occupa questo disegno di legge, riguardano non la ricerca scientifica astratta, ma quella applicata e che ben possono riferirsi al territorio del Mezzogiorno e agli sviluppi dell'economia meridionale. D'altra parte, si tratterà di uno strumento in più, che si aggiunge a quelli che già esistono nella ricerca scientifica generale e non credo che possa essere uno strumento non utile nel campo della scienza e dell'economia del Paese.

Importante nel disegno di legge è la delega data al Governo per la redazione di un testo unico. Era tempo che in materia di leggi sul Mezzogiorno si redigesse un testo unico! Le leggi sono molte, in avvenire non sappiamo quante altre ve ne saranno. È bene, quindi, che vi sia un testo unico che riunisca tutte le leggi uniformandole, come dice precisamente il disegno di legge, ai criteri generali sulla programmazione nazionale.

Importante è poi aver riaffermato l'obbligo per il Ministro di presentare, in base alla legge preesistente, ogni anno, al Parlamento la relazione consuntiva e programmatica sull'attività della Cassa; più importante è avere stabilito che il Parlamento debba discutere ed esaminare tale relazione unitamente alla relazione generale sulla situazione economica del Paese. Piani biennali, triennali, quadriennali, ma intervento annuale del Parlamento, dunque, per controllare la politica attuata l'anno precedente nel Mezzogiorno e indirizzare quella dell'anno successivo.

Non mi pare quindi che al Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno si riservi con questa legge quella somma di poteri che lo hanno fatto definire come un super-Ministro o come il Presidente del Consiglio dei ministri per il Mezzogiorno e che hanno attribuito al nostro ministro Pastore chissà quali mentalità o velleità, addirittura borboniche!

I finanziamenti che il disegno di legge attribuisce alla Cassa non sono molto larghi: si tratta di 1.700 miliardi in cinque anni. Ma essi rappresentano, io credo, in questo momento di congiuntura, il massimo sforzo

che potesse fare l'economia del Paese. Quando poi a questo si aggiunge che non meno del 40 per cento degli investimenti dell'amministrazione ordinaria deve essere riservato al Mezzogiorno e che la quota degli interventi a partecipazione statale deve raggiungere il 60 per cento stabilito dalla legge del 1957, si deve concludere che il Mezzogiorno deve dare atto di questo nuovo solido impegno che lo Stato italiano assume per vedere risolti i suoi secolari problemi.

Ma la cosa più importante, in questo disegno di legge, è aver potuto fin da ora definire i tempi per il raggiungimento degli obiettivi finali della politica meridionalistica rapportata all'equilibrio generale del Paese.

Si pone come ulteriore termine un quindicennio, che, aggiunto al quindicennio passato, porta a un tempo totale di trent'anni. Essi possono apparire anche molti; ma, se si considera che i problemi, che si sono risolti e che si risolveranno, hanno carattere secolare e che si tende a risolverli con carattere di stabilità per il futuro, questo tempo non deve sembrare eccessivo. Comunque, auguriamoci tutti che le condizioni generali del Paese consentano di affrettare i tempi, perchè attuare i programmi con maggiore speditezza non è tanto problema di carattere tecnico, quanto di carattere finanziario.

A questo punto dovrei unirmi, e lo faccio volentieri, ai riconoscimenti e agli attestati di considerazioni che da tutte le parti del Senato sono venuti nei confronti della Cassa per il Mezzogiorno e dell'opera personale del Ministro. Lo faccio volentieri: a parte l'attaccamento mio personale al Ministro, che appartiene alla mia parte politica, è obiettivamente giusto che lo faccia perchè desidero che il Ministro si renda tramite presso la Cassa per il Mezzogiorno e presso tutti gli istituti, che, a qualsiasi livello, hanno operato per il passato e lavoreranno nel futuro per il Mezzogiorno, dell'eco di solidarietà unanime del Senato intorno alle persone e all'attività da loro svolta. Ciò le incoraggerà ad operare sempre meglio in avvenire per il bene e per il progresso delle

nostre popolazioni! (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Pastore.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio.* Signor Presidente, onorevoli senatori, spero di essere da voi benevolmente compreso, se in questo mio discorso di replica non toccherò tutti i problemi sollevati durante il dibattito testè chiuso. Molti argomenti, già approfonditi nell'altro ramo del Parlamento, sono ritornati qui e pressappoco con le identiche argomentazioni, e poichè nulla di nuovo io potrei dire — stante anche il limitato tempo disponibile — cercherò di soffermarmi più sui problemi che con maggiore intensità e frequenza qui sono emersi.

Su due questioni in particolare penso di non dovermi soffermare: mi riferisco alle eccezioni di natura giuridico-costituzionale rinnovate qui dai senatori liberali, primo fra tutti il senatore Trimarchi. La natura stessa della divergenza non può che comportare per ambo le parti un tipo di linguaggio, e poichè per parte mia considero esauriente il punto di vista del Governo, non posso che rimandare i miei cortesi interlocutori a quanto già dichiarato, sia nell'altro ramo del Parlamento, sia in Commissione qui al Senato.

Identica risposta mi trovo a dover riservare ai senatori comunisti per quanto concerne la valutazione del ruolo degli enti locali e specie delle Regioni.

Su questi problemi ampio è stato il dibattito in Commissione e in Aula e nulla di nuovo e di diverso è stato recato dai nostri critici. Sempre e soltanto per motivi di tempo, non ho che da confermare che il Governo in argomento è sostanzialmente convinto che il disegno di legge in esame sia pienamente rispettoso delle autonomie locali; il Governo anzi ritiene che questa legge costituisca una seria dimostrazione dell'orientamento governativo sia sul piano regionalistico sia su quello del rispetto degli enti locali minori.

Come già nell'altro ramo del Parlamento, rilevante è stato il numero degli oratori che hanno portato al dibattito il loro pregevole contributo, ed io con sentimento grato desidero renderne testimonianza sia agli oppositori che ai sostenitori di questo nostro disegno di legge. Un grazie schietto, unitamente al più vivo apprezzamento, va ai componenti la Commissione speciale, prima di tutti all'illustre presidente e relatore, senatore Jannuzzi, che ha trovato in questo dibattito una nuova occasione per manifestare, insieme alla sua profonda conoscenza dei problemi del Mezzogiorno, l'appassionato suo impegno perchè tali problemi siano avviati a definitiva soluzione.

Con l'approvazione di questa legge il Governo e il Parlamento intendono riaffermare l'impegno meridionalistico della politica economica italiana, impegno che ha caratterizzato, fin da questo secondo dopoguerra, gli orientamenti e le linee di azione dei Governi via via succedutisi ed ha ispirato, nel 1961-1962, un ampio movimento di convergenza di forze, prima attestate su posizioni diverse, in ordine all'instaurazione di forme nuove di gestione del sistema economico e sociale, e di nuovi rapporti tra il potere pubblico e il mercato.

Non è quindi un caso che oggi, nel momento in cui il progetto di programma economico nazionale, predisposto dal Governo ed inoltrato per l'esame al Parlamento, definisce per i prossimi anni gli obiettivi a livello generale del sistema, nonchè il complesso delle modifiche da apportare all'azione economica pubblica, il Parlamento dia la sua definitiva sanzione al presente disegno di legge.

L'ormai prossima scadenza della legislazione in vigore, il rallentamento che si è già registrato negli ultimi tempi nel risollevarlo economico e sociale delle regioni meridionali, l'inderogabile necessità di impostare prontamente, nell'ambito e ai fini del rilancio dell'economia italiana, un balzo in avanti del sistema produttivo del Mezzogiorno, sono tutte ragioni che ci impongono di affrettare i tempi. Ma quand'anche non fossimo così pressati dalle circostanze, non avremmo ragione di ritardare ulteriormente

i provvedimenti richiesti per dare respiro più ampio ed efficiente alla politica meridionalistica e, anche attraverso essa, predisporre la via alle necessarie modifiche della politica economica del Paese.

Il senatore Bertoli ha ripetuto al Senato la pregiudiziale del suo Gruppo, che, in verità, in questa sede è stata meno intransigente nella sostanza, ma più ricca di motivazioni formalistiche. Nel ragionamento del senatore Bertoli vi è un vizio di fondo: egli scambia questo disegno di legge per un regolamento di attuazione del programma economico nazionale 1965-69 in materia di intervento nel Mezzogiorno. Non vi è altra ragione che giustifica la sua pregiudiziale di voler discutere la legge dopo l'approvazione del programma stesso.

Questa concezione deve essere prontamente respinta e per due principali motivi. Ho già detto alla Camera che una delle tentazioni da cui ci dovremo difendere in fase di programmazione è rappresentata dalla tendenza ad instaurare una meccanica formalistica della programmazione stessa. Ribadisco ora che è nell'interesse stesso dell'autorità di programmazione e di tutti coloro che si battono per il piano, evitare che si creino situazioni di indeterminatezza nella politica economica del Paese a cagione degli eventuali mutamenti che tutte le materie possono subire in sede di programma economico nazionale.

Onorevoli senatori, non è mia competenza anticipare la discussione sulle procedure della programmazione, ma è preferibile per tutti, ed è nella stessa essenza dell'azione di Governo, come risponde del resto alla dignità e alla funzione del Parlamento, far sì che l'attività legislativa sia un fatto continuo. L'aspetto innovativo che il piano determina nella politica economica e nella funzione legislativa non consiste nell'immobilizzare le posizioni in attesa di una grande battaglia da far coincidere con l'approvazione annuale del programma, ma nell'ottenere che tutta l'azione legislativa e le concrete forme di gestione politica del Paese siano fedeli, nel loro svolgersi, al metodo della programmazione e si pongano in senso omogeneo rispetto ad esso.

Le finalità degli interventi previsti dal presente disegno di legge, il loro contenuto, l'impegno finanziario, sono ormai noti.

Si è ampiamente trattato di essi nelle relazioni annuali sul coordinamento, vi sono stati nel 1962 la nota aggiuntiva La Malfa e nel 1964 il programma di questo Governo all'atto della sua presentazione alle Camere. In questi documenti sono esposti i motivi dei cambiamenti che vengono ora proposti.

Questo disegno di legge non configura infatti una « scatola vuota » da riempire di volta in volta; il Parlamento sta decidendo su norme chiare, vale a dire su specifici interventi infrastrutturali e nei settori produttivi, su un determinato comportamento della spesa pubblica e delle imprese pubbliche nel Mezzogiorno e su determinati incentivi. Nello stesso tempo ci rendiamo conto, e l'abbiamo sempre sostenuto, che l'efficacia degli interventi previsti dal disegno di legge è legata alla capacità di adeguare tutto il sistema della politica economica del Paese, di influire sulle scelte di mercato, di mutare i meccanismi del processo di utilizzo delle risorse e di formazione degli investimenti. È questo il significato e il contenuto del programma economico nazionale.

Nell'impostare il disegno di legge presentato alla Camera e al Senato abbiamo fatto riferimento a questa scelta e abbiamo proposto quelle soluzioni organizzative che potessero consentire all'azione proposta di recepire per il Mezzogiorno i mutamenti istituzionali e di attuare le politiche conseguenti.

E un collegamento è stato previsto non solo con la programmazione economica nazionale e regionale, ma anche con una nuova disciplina urbanistica. Ho già detto chiaramente alla Camera che non avevo « difficoltà a riconoscere che questo disegno di legge anticipa problemi, senza per questo, e di ciò sono profondamente convinto, uscire dai limiti di una sostanziale legittimità politica e costituzionale ». Non abbiamo accolto, come non possiamo accogliere, l'invito, venuto da parte liberale, a lasciare tutto così come era, rinviando a tempi migliori il concetto di programma o i nuovi rapporti fra Stato e Regioni; così come abbiamo respinto e re-

spingiamo l'invito dei comunisti a dar luogo ad una semplice proroga della Cassa, che alla Camera i comunisti avevano previsto per un quinquennio.

Il meccanismo di attuazione previsto dalla legge è perfettamente valido: il Parlamento ha già all'esame il programma quinquennale 1965-69, e in attesa della sua approvazione noi avvieremo il piano di coordinamento in base alla relazione programmatica del 1965, a suo tempo sottoposta al Parlamento (questo vale anche per l'interruzione fatta poco fa dal senatore Bertoli al relatore); e, tenuto conto della scorrevolezza che vale anche per il nostro piano di coordinamento, siamo in grado di modificarlo e adeguarlo alle decisioni di contenuto che il Parlamento adotterà approvando il programma nazionale.

Onorevoli senatori, la prospettiva del rilancio dell'azione meridionalistica è quindi nuova, soprattutto per due ordini di componenti: il programma nazionale e il piano di coordinamento dell'intervento ordinario e straordinario nel Mezzogiorno. La messa in moto del meccanismo di sviluppo delle regioni meridionali richiede, oltre a più accentuati interventi nell'area meridionale (è questa una tesi che andiamo ripetendo dal 1960), una politica economica nazionale indirizzata a precisi obiettivi di sviluppo e globalmente impegnata in ordine ad essi.

I termini della « questione meridionale » sono ancora quelli propri di una vasta regione e di una numerosa popolazione compresi in un sistema nazionale ad economia di mercato, senza che regione e popolazione possano disporre dei centri propri propulsori di quel sistema e influire sulle decisioni che ne determinano le modalità di sviluppo. Questo resta per noi il traguardo primario, ed oserei dire che i nostri facili critici mostrano di non volerci dare atto che questo è il traguardo al quale noi puntiamo.

Ora, se è vero che tra gli obiettivi da perseguire vi è quello dell'accorciamento delle distanze, non dimentichiamo che la finalità primaria sta nel far sì che il Mezzogiorno divenga esso stesso, con tutte le sue risorse, una componente del meccanismo dell'economia nazionale, attraverso scelte economiche

che mettano in moto quanto è stazionario, inutilizzato, in sintesi quello che è fuori del mercato.

Il senatore Giancane ha tuttavia richiamato l'importanza del superamento degli squilibri misurati in termini di reddito. Pur riconfermandogli la validità di quanto ebbi a dirgli in altra occasione, devo integrare le sue affermazioni ricordando, e questo vale per altri onorevoli senatori che hanno sollevato la questione, che il reddito netto è aumentato nel quadriennio 1959-63 ad un tasso medio del 6,9 per cento nel Mezzogiorno e del 6,7 per cento nel Centro-Nord, mentre per il periodo tra il 1951 e il 1959 i tassi di aumento erano rispettivamente 3,8 per cento e 5,9 per cento. È facile osservare che nel primo periodo il reddito del Centro-Nord si accresceva ad una velocità maggiore di quello del Mezzogiorno, mentre nel secondo periodo il ritmo di incremento è stato più sostenuto nel Sud che nel Nord.

I comunisti hanno riproposto al Senato la infondata alternativa tra programma e continuità dell'intervento straordinario.

DE LUCA LUCA. Ma non è stato un intervento straordinario, onorevole Ministro! Questo è l'equivoco della Cassa per il Mezzogiorno! È da 15 anni che parlate di intervento straordinario, mentre si è trattato semplicemente di un intervento ordinario che si è sostituito, in peggio, a quello di tutti i bilanci ordinari dello Stato.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole senatore, può anche darsi che lei non sia sulla linea degli oratori del suo partito, sia alla Camera che al Senato. Non sono io ad affermare ciò che ho detto: potrei farle i nomi dei più autorevoli rappresentanti del suo Gruppo che hanno tentato di porre quella che alla Camera ho chiamato falsa alternativa e che qui, se vuole, con un eufemismo, ho chiamato l'infondata alternativa tra programma e continuità dell'intervento straordinario.

I comunisti, dicevo, si sono fermati a ripetere questa tesi, senza apportare ulteriori elementi, anzi volutamente continuando a equivocare tra politica di piano e strumentazione straordinaria.

Non mi resta che richiamare quanto ho già detto alla Camera. È vero che una politica di piano esclude la possibilità di perseguire qual si voglia fine attraverso una politica straordinaria, poichè uno Stato che programma è uno Stato che mira al raggiungimento di finalità economiche e sociali attraverso il controllo e la direzione politica dell'intero meccanismo economico-sociale.

Non identico ragionamento può farsi quando trattasi di intervento straordinario nel quadro della politica di programmazione e

non come politica da essa distinta. Anche in un'azione programmata si deve fare ricorso a strumenti straordinari, quando particolari situazioni lo richiedano. Importante è che questi non siano delle politiche, ma strumenti coordinati ad altri di natura ordinaria, e ciò per il raggiungimento di finalità generali proprie di tutta l'azione pubblica. E la Cassa è nata, infatti, non per raggiungere i suoi fini particolari, incorporati cioè nella sua natura di ente pubblico, ma per realizzare e finanziare un piano predisposto dalla autorità politica.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*). D'altro canto, alla Cassa non vengono assegnati tutti i compiti di intervento nel Mezzogiorno, mentre ci proponiamo di capovolgere una situazione secondo la quale altre regioni, che non sono il Mezzogiorno, hanno fino ad oggi beneficiato in misura eccessiva della spesa ordinaria. Lo strumento necessario a questo fine è il piano di coordinamento che deve garantire l'unitaria e globale visione dello sviluppo del Mezzogiorno.

Elemento di base della nuova politica sarà il perseguimento di due obiettivi: l'aumento dell'occupazione e l'incremento del reddito per addetto. Questo comporta un intervento rivolto a modificare, all'interno delle stesse regioni meridionali, l'esistente rapporto tra popolazione e risorse, adeguando queste ultime alla prima ed operando per dar luogo a soddisfacenti soluzioni ambientali, sociali e civili. In questo disegno di legge non vi sono contrapposizioni nette, come può aver bisogno di sostenere una facile polemica dei comunisti: sia gli interventi da svolgere nelle zone più suscettibili sia quelli da effettuare nelle zone in via di consolidamento e in quelle da ristrutturare, saranno visti in una logica unitaria, preoccupata della necessità di instaurare precisi rappor-

ti di complementarità tra le singole situazioni, in modo da recuperare allo sviluppo quanto è più possibile del territorio. Gli strumenti di intervento, ordinari e straordinari, pure se diversi, saranno coordinati ed indirizzati simultaneamente — ecco il valore del piano — secondo una visione globale che si propone di rendere massimi i loro effetti sullo sviluppo di tutto il Mezzogiorno.

Il senatore Spezzano, falsando il significato del mio discorso alla Camera, mi ha accusato di aver perso ogni sensibilità umana, perchè ho constatato — e qui, lo ripeto, ho constatato non ho auspicato — l'esistenza di una mobilità all'interno del Mezzogiorno che sposta la popolazione verso zone più dotate.

Non entro nel merito di valutazioni personali, ma il senatore Spezzano dovrebbe conoscere che in più riprese ho sostenuto e con forza, in polemica con autorevoli studiosi italiani ed esteri, che bisognava bloccare l'emigrazione, negando che debba essere normalmente l'uomo a muoversi verso le occasioni di lavoro, e sostenendo che, invece, si debbano promuovere queste laddove vi è disponibilità di mano d'opera. La piena validità di questa tesi non esclude l'esigenza di perseguire un nuovo equilibrio, ove è necessario, all'interno delle

stesse regioni del Mezzogiorno, fra popolazione e risorse, tenuto oltretutto conto che i naturali processi di sviluppo hanno contribuito a rendere insostenibile la presenza di popolazione, ad esempio, nelle alte zone di montagna, prive di ogni prospettiva economica. Il Ministro che vi parla rappresenta in Parlamento zone di montagna del Nord e conosce quindi da vicino il dramma dei piccoli villaggi che è vano sperare di poter dotare di qualsiasi elementare forma di attività produttiva. Che forse il senatore Spezzano, e con lui altri suoi compagni, sono propensi a condannare di fatto ad una indicibile vita di stenti questi gruppi di cittadini?

Onorevoli senatori, è richiamandomi proprio alla dolorosa realtà dell'esodo che sento il dovere di rivendicare con fermezza a questo disegno di legge una scelta di fondo di incontestabile valore, proprio per la determinazione delle condizioni necessarie per raggiungere elevati obiettivi di occupazione.

Non ho difficoltà a riconoscere che sia qui la netta linea di demarcazione tra la scelta fatta dal Governo e quella che alcuni dei nostri critici vorrebbero. Per anni ci siamo sentiti rimproverare, il senatore Januzzi ed io, e proprio da quella parte (*indica i settori dell'estrema sinistra*), il carattere dispersivo della politica meridionalista; al che noi opponevamo che l'esigenza di dotare l'intero Mezzogiorno di un patrimonio sia pur minimo di infrastrutture non ci consentiva scelta diversa. Ed è veramente strano che, nel momento in cui il Governo, pur ripromettendosi di continuare l'intervento nel settore infrastrutturale, punta a tirare le somme del molto fatto, con il solo ed esplicito obiettivo (nessuno ci ha detto quale strano obiettivo diverso noi tenderemmo a realizzare con la concentrazione) di massimizzare il rendimento dei molti miliardi spesi, al fine precipuo di affrontare in forma radicale i grossi problemi dell'occupazione, del reddito e quindi del benessere, ci vengano sollevate le obiezioni che qui abbiamo ascoltate.

Noi crediamo in questa scelta e ci affidiamo ai sicuri risultati della medesima, e certo verrà il momento nel quale si valuterà se

siamo stati noi a sbagliare o se invece sbagliavano e sbagliano i nostri oppositori.

C A P O N I . Chi avrà pagato, se risulterà che avete sbagliato voi?

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. La prego di dare atto della mia obiettività: affido al Mezzogiorno il compito di valutare se siamo noi a sbagliare o voi. (*Repliche dall'estrema sinistra*). Non obbligatemi a scendere in una polemica che desidero veramente evitare. Sarebbe troppo facile (e non siamo sul piano della polemica elettorale) rispondere, a chi continua a rinfacciarmi la emigrazione, che, se qualcuno, al suo primo profilarsi, ha contestato la validità di una emigrazione istituzionale, questi sono stato io. Ricordate la famosa polemica della scrittrice inglese, che cominciava a trovare credito anche in Italia? La verità è che abbiamo avuto il cosiddetto periodo di esplosione economica, che ha creato quasi una naturale attrazione. Ma perchè i meridionali dovevano stare con le braccia conserte, prima che noi potessimo finire le infrastrutture, quando altrove si determinava un certo potere di attrazione? È stata una coincidenza — e da un certo punto di vista mi rallegro — che abbiamo potuto trovare lavoro, ma il nostro sforzo odierno è quello di creare nel Mezzogiorno le condizioni di riattrazione, per far sì che possano tornare. Queste speranze, del resto, non sono soltanto mie, poichè questa mattina ho sentito un giovane senatore comunista, che ha presentato anche un ordine del giorno, il quale, volontariamente o no, riconosceva che vi sono all'estero forze di lavoro specializzate e che basterebbe, a suo giudizio, un censimento per poterle far rientrare. Questo vuol dire dunque che qualche cosa, sotto il sole, sta cambiando.

Quando introduciamo la scelta della concentrazione, quando consideriamo globalmente i diversi settori produttivi, quando riconfermiamo una politica di incentivazione, tutto ciò rappresenta per noi — ovviamente per noi — la via più breve per rovesciare le attuali condizioni di depressione, condizioni che sono strettamente legate all'attuale incapacità del Mezzogiorno di con-

trobilanciare le grandi zone del Nord che attraggono uomini e capitali.

Fra i nostri intendimenti, come ha sostenuto con vigore il senatore Bosco, assume una particolare importanza l'obiettivo di capovolgere le attuali tendenze nella ripartizione, tra Nord e Mezzogiorno, dell'occupazione addizionale dei settori non agricoli. Questo obiettivo può trovare specificazione in valori diversi; il nostro dovere è qui di ricordare che il traguardo indicato nel progetto di programma quinquennale a questo riguardo rappresenta un minimo sotto il quale non è possibile andare, ove si voglia attribuire all'inversione di tendenza un significato tangibile per l'economia meridionale.

Siamo ben consapevoli della responsabilità che assumiamo quando ci proponiamo di provocare nel Mezzogiorno la creazione di 670 mila posti di lavoro addizionale nei settori non agricoli, perchè dovremo nel contempo eliminare la sottoccupazione che oggi si riscontra nei settori stessi.

Dalla determinazione di questo obiettivo, più che da un meccanico rapporto con la popolazione, scaturisce l'impegno di destinare al Mezzogiorno il 40 per cento della spesa pubblica a carattere ordinario.

È vero che anche la precedente legislazione stabiliva, attraverso il rapporto popolazione, l'impegno di un certo 38 per cento, ma io lascio ai giuristi di valutare la differenza che emerge fra il dettato generico di una proporzione ed il dettato specifico del 40 per cento, 40 per cento che toccherà ovviamente al Parlamento far rispettare. Per quanto riguarda il Ministro proponente e il Governo, avendo introdotto nella legge il compito, in sede di formazione dei piani di coordinamento, di garantire il 40 per cento in questa direzione, sembra a noi di avere fatto tutto quello che era nelle nostre possibilità.

Strettamente legata all'obiettivo di occupazione e di drastico contenimento dell'emigrazione, è l'esigenza di realizzare anche più elevati livelli di produttività, al duplice fine di consentire un pieno inserimento delle attività economiche meridionali nella realtà del mercato nazionale ed estero, e di offrire alle forze di lavoro che trovano occupazione

nel Mezzogiorno condizioni comparabili a quelle vigenti al di fuori delle regioni meridionali.

Riprenderò più avanti gli interventi di ieri del senatore Mammucari e di altri senatori, i quali hanno fatto cenno alle condizioni salariali dei dipendenti del Mezzogiorno. È superfluo che io dichiarassi di trovarmi totalmente solidale con questa denuncia; certamente, anche qui, noi non possiamo non auspicare che la capacità e la forza di contrattazione sindacale pervengano ad eliminare questa diversità che, oltre tutto, pone in condizione di favore le industrie, nel momento in cui pone in condizione di sofferenza i lavoratori.

Onorevoli senatori, il carattere di globalità della nostra azione è confermato anche dalla ripartizione settoriale dell'intervento.

Non si vuole operare su un elemento solo della realtà meridionale — come, ad esempio, le infrastrutture o l'uno o l'altro settore economico —, ma tutti gli aspetti del ritardato sviluppo, tutti i problemi della crescita e dell'inserimento nell'economia del Paese vengono affrontati in una visione integrata che tiene conto delle esigenze di tutte le regioni del Mezzogiorno.

In questo ambito ha importanza pregiudiziale il portare a compimento la rete primaria delle attrezzature più generali, con particolare riguardo alle vie e ai mezzi di comunicazione, agli impianti idrici e sanitari, alle fonti e reti di distribuzione dell'energia. Si tratta di opere che sono essenziali per il regolare svolgimento delle attività economiche e della vita comunitaria in ogni ambiente della società meridionale e la cui presenza, nella misura e nelle caratteristiche qualitative richieste, è suscettibile di modificare, rispetto al passato, le condizioni di convenienza del sistema produttivo.

In particolare sarà intensificato, nel quadro dell'azione ordinaria e dell'intervento delle partecipazioni statali, l'impegno per la costruzione di autostrade e per l'adeguamento della rete di strade statali; sarà così completata nel corso del prossimo quinquennio la grande maglia di comunicazioni di base che deve collegare le regioni meridionali con

il resto del Paese e fra di loro. Con la realizzazione della rete autostradale si vuole spostare lo sviluppo produttivo verso le vallate interne del Mezzogiorno, che è quanto dire verso quelle regioni povere le quali tornano sempre nei dibattiti che vengono fatti in Parlamento, così da rompere il vecchio schema degli insediamenti lungo le coste.

La costruzione della rete stradale, di lungo traffico o di penetrazione, non esaurisce gli interventi ordinari che sono previsti nelle attrezzature fisse di trasporto; un notevole rilievo acquisteranno gli investimenti nel sistema ferroviario, nel settore portuale e nella rete degli aeroporti.

È a tutti noto che, con il passare del tempo, la sfera di attività dell'Amministrazione ordinaria si è spostata sempre più verso i settori direttamente produttivi, come dimostrano l'estendersi dei casi di intervento diretto, delle norme di incentivazione, delle altre facilitazioni e la creazione di appositi organismi inquadrati o collegati al sistema dell'Amministrazione stessa. Esempi fra i più significativi sono costituiti, in agricoltura, dalle norme di agevolazione del « piano verde », dalla politica condotta in favore dei miglioramenti fondiari e delle riconversioni aziendali; in industria, dalla politica di incentivi per la media e piccola industria (la legge n. 623), dalla costituzione di appositi fondi di sostegno o di promozione, dall'intervento sempre più esteso dell'impresa pubblica o a partecipazione.

L'intervento della Cassa nei settori direttamente produttivi non è quindi destinato ad essere un intervento esclusivo, ma concorre con una azione più ampia e di più breve periodo e, perciò, per risultare efficace, richiede una precisa caratterizzazione in termini di ambiti territoriali presi come oggetto e in termini di priorità e di tempi di intervento.

Qui basterà ricordare come la concentrazione degli interventi della Cassa in particolari zone non porta, come conseguenza un abbandono degli interventi produttivi nei restanti territori del Mezzogiorno; e questo discorso riguarda essenzialmente il settore agricolo. In questa materia, anche per le interruzioni che ho provocato, devo smen-

tire con decisione quanto hanno detto in quest'Aula i senatori comunisti, anche perchè essi, ci risulta bene, falsando integralmente i termini del problema, vanno seminando panico tra le popolazioni meridionali. È facile, senatore Spezzano, utilizzare la vecchia arte oratoria dell'avvocato per intessere su false premesse discorsi di grande effetto retorico. Non credo che siano questi i metodi per riscattare il Mezzogiorno e fare dei lavoratori non uno strumento di agitazione, ma persone coscienti del loro riscatto. Vorrei che lei rileggesse, senatore Spezzano, il discorso dell'onorevole Di Vittorio al secondo convegno di studi della Cassa, del 1952, convegno a cui abbiamo partecipato, io e l'onorevole Di Vittorio, in rappresentanza rispettivamente delle due grandi organizzazioni sindacali; vi ritroverebbe argomentazioni ricche di contenuto, di cui anche chi non le condivide non può fare a meno di riconoscere la serietà di ricerca e la serenità di giudizio. L'ho riletto proprio dopo il suo discorso, per confrontare due stili e due metodi così differenti, di cui il secondo rivela le grandi capacità degli autentici contadini meridionali, senatore Spezzano.

Voglio rassicurare molti senatori, che hanno presentato ordini del giorno sui problemi agricoli, dichiarando fin da ora di accettarli perchè sono in piena linea con lo spirito e la lettera del disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati.

I territori interessati all'intervento della Cassa, ai sensi dell'articolo 6 del disegno di legge, « zone di comprensori irrigui e zone di valorizzazione ad esse connesse », ammontano a circa tre milioni di ettari di cui 1,3 sono quelli irrigabili. Quando il senatore Spezzano — cui ha fatto eco il senatore Cipolla — cita i 200 mila ettari, e su tale numero intesse un discorso di circa un'ora, non è vero che li abbia ricavati da « riviste o studi vari » come ha sostenuto, ma li ha trovati nel programma economico nazionale letto male e totalmente distorto.

Infatti, il programma non sostiene che l'intervento della Cassa sia limitato a tale superficie, mentre come zona irrigabile anche tale documento prevede un milione e trecento mi-

la ettari. Devo inoltre aggiungere che, ai sensi dell'articolo 7 e dell'articolo 27 (zone di difesa a monte, zone di particolare depressione e completamento del piano quindicennale), la superficie di intervento della Cassa comprenderà un altro milione e mezzo di ettari. A questo poi si aggiungano oggi, come ricordava il senatore Monni, le zone interessate al piano di rinascita in Sardegna e al rilancio della legge speciale per la Calabria, con il che si ha dunque una superficie di intervento « Cassa » di complessivi 4 milioni di ettari circa. Avevo ragione ieri di arrabbiarmi. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

B O S C O. Onorevole Ministro, ci auguriamo che lei, in prosieguo di tempo, possa ottenere le opportune integrazioni per completare la somma necessaria a provvedere ai 4 milioni di ettari.

P A S T O R E, *Ministro senza portafoglio*. Senatore Bosco, è chiaro che, quando io parlo di 4 milioni di ettari, parlo di una superficie per la quale vengono destinati i finanziamenti derivati dai 1.700 miliardi; non c'è dubbio alcuno, non c'è bisogno di chiedere altri finanziamenti.

Con i 4 milioni siamo alla metà della superficie di cui si occupava la Cassa prima, ma l'intesa è che all'altra metà deve provvedere l'Amministrazione ordinaria.

Nel quadro della politica di intervento nei settori produttivi, l'azione in favore dell'agricoltura meridionale continuerà, pertanto, a mantenere una particolare rilevanza, poichè questo settore condiziona ancora largamente l'attività economica del Mezzogiorno e fornisce impiego a circa due quinti della forza di lavoro.

L'agricoltura del Mezzogiorno ha espresso nel decennio 1953-63 saggi di crescita del prodotto netto elevati e superiori a quelli dell'agricoltura del Centro-Nord. Ma questa fase di progresso non deve esimerci dal continuare negli sforzi perseguiti nel corso della politica di intervento, e ciò in relazione anche ad alcune carenze nello stesso processo di sviluppo che si è avuto.

Queste carenze consistono innanzitutto nell'assai diverso andamento del reddito nelle regioni meridionali: a fronte di un incremento medio, nel periodo 1953-54 - 1962-63, del 27 per cento per tutto il Mezzogiorno, si riscontrano da una parte aumenti del 55 per cento per la Campania, del 44 per cento per la Sardegna e, dall'altra, un decremento, pur lieve, per le zone cerealicole estensive. Ciò deriva dal fatto che lo stimolo proveniente dalla domanda di prodotti agricoli, dall'interno e dall'estero, ha incontrato situazioni estremamente differenziate e diverse elasticità di offerta; inoltre i problemi di riconversione delle colture nel passaggio da una economia di autoconsumo ad un'agricoltura inserita nel mercato, hanno inciso in maniera più pesante su determinate regioni.

Alla diversità di andamenti produttivi si aggiunge una diversità del rapporto tra popolazione e risorse: le regioni che hanno goduto di un minore aumento del prodotto agricolo sono, in genere, quelle in cui più elevato è il peso della forza di lavoro agricolo sulla forza di lavoro totale; e ciò si spiega in relazione al fatto che il rilevante carico di popolazione condiziona gli ordinamenti colturali indirizzandoli in senso non corrispondente alle esigenze di mercato, ma strettamente legato a funzioni di mera sussistenza.

La trasformazione moderna dell'agricoltura meridionale è appena cominciata in termini di valorizzazione economico-produttiva. È questa un'opinione espressa in sede autorevole sulla base di accurate ricerche e che io desidero riprendere. Salvo piccoli arrotondamenti di alcune aziende, salvo sporadici casi di costituzione di medie imprese pseudo-capitalistiche, la struttura e l'organizzazione dell'agricoltura sono rimaste in buona parte ferme, con lievi aumenti di produttività determinati da una espansione delle lavorazioni meccaniche.

E' ovvio che, permanendo un basso livello di produttività, non vi è alcun limite all'esodo, poichè nessuno può pretendere di porre una barriera a un processo che trae origine dall'insufficienza del livello di vita delle forze di lavoro agricole, a fronte delle maggiori

possibilità offerte potenzialmente dalle altre attività.

La percezione dei disagi della propria condizione umana, il confronto con le situazioni che si riscontrano altrove, sono effettuati proprio da chi vive sui campi a bassi livelli di reddito e con una modesta disponibilità di risorse.

Onorevoli senatori comunisti, tutti i Paesi, compresi quelli socialisti, hanno dovuto affrontare il problema del divario di produttività tra lavoro agricolo e lavoro dei settori extra-agricoli, ma in termini di integrazione tra i due mondi e di movimenti di popolazione diretti a modificare insediamenti non più adeguati ai tempi e non a cristallizzare dei rapporti territoriali. Se qualche Paese non ha proceduto in questa direzione lo ha fatto solo per il non lodevole desiderio di utilizzare la forza di lavoro agricolo come mezzo di produzione, facendo gravare sui ceti agricoli uno sviluppo forzato degli altri settori, e voi capite bene a cosa mi riferisco.

Nell'ambito di questo quadro si definiscono le linee politiche per lo sviluppo dell'agricoltura meridionale.

Nelle aree irrigabili occorre favorire la evoluzione e l'espansione degli ordinamenti produttivi — orticolo e frutticolo in prevalenza e zootecnico — che mostrano una crescita rapida della domanda e che già da alcuni anni si vanno affermando nelle aziende agricole, anche se con un ritmo di conversioni colturali ancora troppo lente. L'assunzione di tale scelta risulta basilare considerato che, proprio nei comprensori irrigabili, si può conseguire il più rapido aumento del prodotto lordo e della produttività in relazione anche alla disponibilità dei massicci investimenti già effettuati nel settore delle opere pubbliche.

Nelle aree del secondo tipo, interne, collinari e montane, si deve tendere invece — come hanno sostenuto con grande efficacia i senatori Spataro e Monni — tenuto soprattutto conto delle specifiche vocazioni ambientali con prevalente riguardo alla zootecnia, a creare nuovi equilibri tra il numero di adetti e le risorse disponibili, nonché fra la

stessa struttura delle unità produttive e gli ordinamenti colturali più congeniali alle condizioni naturali.

L'attuazione di tali politiche fondamentali per lo sviluppo dell'agricoltura meridionale, deve far perno sulla valorizzazione delle imprese, adeguandole per quanto concerne sia le dimensioni aziendali sia le capacità imprenditoriali. Poiché le carenze maggiori in proposito si riscontrano prevalentemente nelle imprese contadine, è a queste che va destinato il massimo sforzo da parte dell'azione pubblica nei prossimi anni, e il disegno di legge in questa direzione ha fatto scelte esplicite ponendo particolare accento sulle forme cooperative e consortili. Non vi è dubbio che le politiche da perseguire al riguardo debbano svilupparsi attraverso una adeguata assistenza tecnica e finanziaria volta a inserire tali imprese in un'economia agricola competitiva e, quindi, a renderle altamente efficienti.

Circa la natura di tali interventi vale la pena richiamare, come con perspicacia ha fatto il senatore Jannuzzi nella sua relazione, quell'intervento che ha lo scopo di realizzare aziende economicamente efficienti attraverso la creazione e la partecipazione di società di piccoli e medi imprenditori; in tal modo si intende anche favorire la formazione, laddove più ce n'è bisogno, di una valida capacità imprenditiva.

Inoltre, le modalità e le misure previste per favorire l'accesso al credito agevolato, specialmente da parte di piccoli imprenditori, e il più alto ammontare del contributo in conto capitale per attuare piani di trasformazione aziendale presentati in comune da piccole aziende, hanno lo scopo — sufficientemente chiaro ma che è opportuno ribadire per confutare certe tesi relative alla cosiddetta scelta di classe che sarebbe stata fatta in proposito — di sopperire, da una parte, alla cronica deficienza finanziaria di quelle imprese e, dall'altra, di potenziarle, ma su basi fondiari adeguate ad una moderna agricoltura. Nel caso delle altre zone noi affrontiamo il problema di modificare l'attuale esercizio agricolo in funzione dell'effettivo valore economico delle risorse esistenti.

Le soluzioni da perseguire sono diverse secondo le differenti situazioni; punto di base del necessario processo di riconversione potrebbe essere, nelle zone montane, la costituzione e la razionale gestione di un grande demanio silvo-pastorale; nelle zone di agricoltura estensiva, la creazione di aziende cooperative di grandi e medie dimensioni; nelle zone promiscue e alberate l'organizzazione di quella che i francesi chiamano « agricoltura di gruppo » a molteplici legami cooperativi. Anche in questo caso l'intervento avrà una notevole complessità che comporterà il non lasciarsi andare alla spinta degli operatori isolati, procedendo invece attraverso idonei organismi, non concepibili unitariamente per tutto il Mezzogiorno ma da specificare secondo le singole regioni.

Concludendo queste considerazioni sulla agricoltura, devo respingere il continuo ripetersi delle accuse comuniste di aver riservato ai grandi proprietari terrieri i fondi della Cassa.

Su circa 263 mila pratiche di miglioramento fondiario approvate al 28 febbraio 1965, ben il 95,1 per cento riguardano piccole aziende con importo pari al 72 per cento circa dei fondi stanziati per il settore. Siccome si continua ad insistere su questo argomento, confermo che trasmetterò agli onorevoli senatori una documentazione dettagliata, perchè non è possibile che si continuino a ripetere in ogni sede accuse infondate.

Le possibilità di instaurare un'agricoltura moderna sono essenzialmente legate all'accrescimento dell'occupazione, soprattutto industriale.

Nella relazione che ho presentato quest'anno al Parlamento sono ampiamente esposti i dati del rilevante aumento di investimenti nel settore industriale. Non ritengo di dovermi soffermare su tali dati, ma voglio soltanto richiamare due elementi che danno la misura delle modificazioni in corso nell'economia industriale del Mezzogiorno.

Il primo elemento riguarda l'incidenza degli investimenti per nuovi impianti, vale a dire la quota che, nel processo di investimenti, è stata assegnata a nuove iniziative produttive; nel decennio 1950-60 gli investi-

menti previsti per nuovi impianti hanno mediamente rappresentato il 60 per cento del totale; negli anni successivi questa percentuale è salita intorno al 75 per cento. Ciò dimostra che, man mano che si esaurivano le esigenze di ammodernamento dell'industria meridionale, gli investimenti hanno riguardato, per la grandissima parte, nuove iniziative, e che, quindi, l'apporto dato dall'industrializzazione all'aumento del reddito e dell'impiego di mano d'opera ha assunto una entità sempre più elevata.

Il secondo elemento è costituito dalla composizione settoriale del processo di investimenti: la creazione di nuove iniziative produttive si è gradatamente spostata dai settori già presenti nel Mezzogiorno e in qualche modo per esso già tradizionali, che richiedevano soprattutto un processo di ammodernamento e ristrutturazione, verso settori nuovi per il panorama industriale della circoscrizione.

Sono stati richiamati in questo dibattito alcuni insuccessi, e tornano spesso anche nella propaganda, ma la maggior parte di essi, la cui proporzione in via assoluta non è tale da costituire un grosso motivo di preoccupazione, è da attribuire alle difficoltà congiunturali che hanno più pesantemente inciso sulle iniziative nascenti e deboli nei confronti del mercato. Aggiungerò subito che non è escluso affatto che giochino alcuni dei motivi denunciati, come il cosiddetto avventuriero che spera di venire nel Mezzogiorno eccetera. Io insisto però nel considerare percentualmente questa parte in misura tale da non costituire veramente un elemento condizionante. Tuttavia ho preso nota di tutti i casi citati nel dibattito, e i senatori lo sanno; ho chiesto indicazioni perchè desidero condurre una approfondita indagine, i cui risultati comunicherò ai senatori interessati, ovviamente non per stabilire un rapporto polemico, ma per capire quali cause vi sono e, se possibile, provvedere a prevenirle.

La politica di localizzazione che abbiamo seguito in questi ultimi anni trova piena rispondenza non solo in condizioni economico-sociali, ma anche in una armonica espansione delle singole regioni del Mezzogiorno. Le aree e i nuclei riconosciuti al 10 aprile

1963 (dopo tale data non vi sono state altre delibere del Comitato) coprono quasi integralmente tutti i territori suscettibili di uno sviluppo industriale intensivo.

Nella relazione presentata quest'anno al Parlamento abbiamo documentato questa affermazione, e sono grato al senatore Bosco per aver voluto richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori su quei dati.

Vorrei cogliere l'occasione per ricordare che il Ministro si troverebbe veramente fra l'incudine e il martello se dovesse ascoltare gli stati d'animo, le richieste, le proteste dei parlamentari. Credo di aver battuto la strada giusta fissando dei criteri obiettivi e tentando di restare fedele al massimo a quei criteri; altrimenti in questo caso veramente la concentrazione industriale non sarebbe più tale.

Il senatore Bertoli ieri ha portato nuovamente in discussione il problema dei consorzi. Non ho bisogno di dire che, anche perchè la legge autorizza in proposito il Presidente del Comitato dei ministri, saranno rivedute le norme che regolano il funzionamento dei consorzi industriali, e naturalmente saranno rivedute tenendo conto dell'esperienza. Se dovessi dire che tutto fila a perfezione direi una grossa bugia. Del resto gli interventi già fatti in certe direzioni stanno a dimostrare che il Governo non è rimasto nè con gli occhi nè con le orecchie chiusi. Vorrei dunque assicurare al Senato che anche in quella sede vi sono delle modifiche da fare e che saranno fatte ovviamente nel pieno rispetto dei criteri obiettivi che regolano la politica del settore.

L'intervento per lo sviluppo industriale è diretto a sfruttare tutte le potenzialità di sviluppo dell'ambiente economico meridionale alla luce delle esigenze di elevati rendimenti, poste dal mercato nazionale e internazionale.

Si tratta oggi di valorizzare le risorse locali, non solo agricole ma anche di base, fornite dalle industrie già installate nel Mezzogiorno, favorire l'adeguamento tecnologico delle unità produttive esistenti, costituire centri industriali in cui le iniziative trovino nella presenza di industrie complementari le economie di agglomerazione che consen-

tano di superare ostacoli ambientali o posizioni di eccentricità del mercato.

Elemento di base del maggiore sviluppo che si intende realizzare nell'industria del Mezzogiorno è una politica industriale nazionale che nel promuovere una rilevante espansione dell'industria del Paese la indirizzi, attraverso una manovra di tutti gli strumenti disponibili, verso le zone di nuova industrializzazione, ponendo un freno ai fenomeni di eccessiva agglomerazione che si riscontrano in estesi territori delle regioni già industrializzate.

A livello, invece, delle regioni meridionali faremo ricorso a strumenti più diretti, capaci di effettuare una concreta opera di mediazione tra gli operatori e le occasioni di investimento e di preparare le condizioni di base della espansione industriale. Questi strumenti sono costituiti dagli incentivi e dall'attività delle aziende a partecipazione statale e delle finanziarie operanti nel Mezzogiorno o create dalle Regioni a statuto speciale, dagli istituti di finanziamento, dall'Istituto di assistenza allo sviluppo industriale, dai consorzi delle aree e dei nuclei industriali.

Il senatore Mammucari ha sostenuto che il sistema degli incentivi si oppone ad un sano ed equilibrato sviluppo industriale che risponda ai reali interessi del Mezzogiorno. Ho seguito con grande interesse questo discorso che, a mio avviso, è stato una delle serie ed articolate prospettazioni di linea alternativa rispetto a quella delineata dal disegno di legge.

La sua premessa, senatore Mammucari, mi trova perfettamente consenziente, ma ad una condizione che a lei non dovrebbe sfuggire. Se non vi è nessuna inferiorità dei cittadini meridionali nei confronti di altri, occorre dare ad essi, non con formule di «misericordia» — e su questo siamo d'accordo — la concreta possibilità di superare i pesanti condizionamenti economico-ambientali che l'arretratezza porta con sé in un mondo che procede con ritmi quanto mai accelerati. Questa operazione si presenta difficile perchè noi vogliamo conseguire uno sviluppo del Mezzogiorno non di tipo autarchico, ma pienamente e con autorevolezza capace di competere in un mercato mondiale dove lo sviluppo tec-

nologico trasforma e condiziona i sistemi di produzione. E gli stessi Paesi socialisti stanno oggi affrontando, nella prospettiva di una pacifica competizione tra economie diverse, il problema dell'efficienza produttiva.

La ricerca economica ci pone in guardia da tentazioni protezionistiche, anche quando queste si esprimono in bassi salari. Se ella auspica una presenza del Mezzogiorno nei mercati mediterranei, deve convenire che in queste zone vi è la presenza di industrie del mondo socialista e capitalista, notevolmente agguerrite, che ci impone di raggiungere nel Sud elevati livelli di efficienza. Se concordiamo su questi punti, senatore Mammucari, le divergenze di fondo tra le nostre concezioni riguardano i metodi di intervento.

Ella ha affermato testualmente nel suo intervento, che è stato un intervento di contestazione delle scelte dei Governi democratici in materia di industrializzazione, che « per poter realmente procedere ad una attività di industrializzazione dell'Italia meridionale è necessario creare un mercato industriale ». Ma in che modo? Le riflessioni sullo sviluppo dei Paesi capitalistici e non, ci dicono che non è possibile fare affidamento nè sul risparmio agricolo, nè su industrie leggere basate sulla trasformazione dell'artigianato locale. Occorre invece partire da industrie di base, o meglio « motrici », in grado di creare effetti diffusivi, cioè quel complesso di interrelazioni industriali che costituiscono la unica spinta vera al sorgere di iniziative di piccole e medie dimensioni.

Per realizzare queste « unità motrici » di grandi dimensioni — e qui vengo alla sua esplicita proposta — noi non possiamo fare affidamento che sul sistema delle partecipazioni statali e sulle grandi imprese private. Ambedue queste capacità devono essere impiegate nel Mezzogiorno. È da notare che in Italia le partecipazioni statali occupano circa 350 mila unità rispetto a 4 milioni di addetti all'industria manifatturiera, per cui ad ogni nuovo occupato nell'impresa pubblica ne corrispondono almeno otto nel settore privato. Per questo, pare a me, non è possibile pensare di riservare al Sud soltanto le

prime, lasciando ai privati investire nel Nord o all'estero.

Il problema, senatore Mammucari, non è quello di opporsi alla presenza delle grandi imprese nel Mezzogiorno — è un vecchio discorso che ebbi già occasione di fare proprio in quest'Aula — ma piuttosto quello di assicurarsi che questo intervento sia conforme agli interessi di espansione di quelle regioni. Per questo abbiamo introdotto nel disegno di legge il sistema — che ha suscitato non so quali dubbi e sospetti — della preventiva ammissione al beneficio, sulla base della rispondenza delle singole iniziative ai criteri fissati dal piano. Non c'è che da augurarsi che si abbia la capacità e la forza di seguire questa che è una norma esplicita della legge.

In questo contesto penso di non avere obiezioni ad accogliere il suo primo ordine del giorno, perchè anche noi tendiamo ad una programmazione industriale che favorisca l'integrazione produttiva più ampia possibile tra grandi complessi e piccole e medie aziende, evitando la tendenza di uno sviluppo verticale all'interno degli impianti di base.

Oggi nel Mezzogiorno ci sono le condizioni per questa politica di lungo respiro, a cui ella si riferisce, e lo abbiamo sperimentato attraverso un accurato studio sulle concrete occasioni di investimento che si offrono nel settore meccanico nel triangolo Bari-Taranto-Ferrandina. Dio mi guardi dal contestare le tesi qui portate, se non sbaglio, da senatori pugliesi che affermano che, ad esempio, attorno al centro siderurgico di Taranto non appare nulla ancora di quella complementarietà. Ho ascoltato altri interventi che mi garantiscono, invece, che esiste: non vi sarà forse ancora in una determinata misura. Ma da quando in qua si ritiene che quest'Italia, così insufficiente di risorse, possa percorrere con rapidità cammini che altri Paesi hanno percorso in decenni? Potrei citarvi il caso dell'Inghilterra o degli Stati Uniti d'America, dove ci sono voluti 40 o 50 anni prima che le zone di depressione potessero esplodere. Sono dati che mi sono pervenuti in seguito ad una domanda esplicita da me fatta agli organi competenti. Non vorrei, naturalmente, che domani l'« Unità » dicesse che il ministro Pastore pensa di promuovere

tra 50 anni lo sviluppo delle zone depresse. Sto facendo un discorso che spero vorrete considerare almeno serio sul piano della logica tecnica ed economica e non della opinione politica del Ministro.

BERTOLI. Scusi se faccio una interruzione, signor Ministro. Lei ha parlato delle zone depresse inglesi e americane, ma il problema di quelle zone depresse — è questo il punto fondamentale — è molto diverso dal problema meridionale, e non ha niente a che vedere con quest'ultimo. (Commenti). Dico questo richiamandomi a ciò che abbiamo affermato molte volte, che cioè il problema del Mezzogiorno, essendo un problema nazionale, deve essere risolto non soltanto con l'intervento nel Sud, ma nell'ambito di un programma nazionale che coordini tutta l'azione dello Stato, sia nel Nord che nel Sud.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Senatore Bertoli, spero avrà notato che, durante tutto il dibattito, è la prima volta ed incidentalmente che cito i periodi « tempi lunghi » di ripresa di zone depresse. Questo vuol dire che convergo con lei sul fatto che il problema di quei Paesi non è uguale a quello dei nostri. Comunque, sul programma dei tempi non vi è molta diversità tra le varie zone depresse. Non è che noi abbiamo fatto una legge sulla falsariga dei provvedimenti.

BERTOLI. È questione di meccanismo di sviluppo che bisogna cambiare!

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Mi lasci finire! Le rispondo anche sul meccanismo di sviluppo.

Cominciamo con l'ammettere che il Governo non si trincerava dietro quel che accade in quei Paesi. In ordine al meccanismo di sviluppo, voi potete criticarci sempre, potete anche accusarmi di immodestia, ma il merito di aver portato ufficialmente al dibattito del Parlamento e del Paese il problema del meccanismo di sviluppo, riferito cioè all'inserimento del Mezzogiorno in una nuova politica economica nazionale, alme-

no questo merito, non dico datelo a me, ma datelo al Governo!

Voi ci potete criticare, ma circa la scelta avete poco da dirci; perchè ci siamo resi conto che bisognava fare così, e voi sapete perchè ce ne siamo resi conto: non è che abbiamo avuto l'ispirazione divina! La verità è che, dopo aver lavorato per un decennio con impegni finanziari di quella forza, con una programmazione, dopo avere creato opere infrastrutturali in quella misura che abbiamo creato, ci siamo resi facilmente conto che tutto quello che facevamo nel Mezzogiorno veniva distrutto da provvedimenti che riguardavano soltanto il Centro-Nord.

MACCARRONE. Finalmente dice la verità!

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Lasciatemi finire, non c'è da applaudirmi.

Mi ricordo di avere anche affermato — ho memoria buona — che a un certo momento le grandi banche nazionali non ancora irizzate contribuirono in misura determinante allo sviluppo industriale del Nord, con partecipazioni dirette. Esaurito questo compito, le banche vennero irizzate, e sappiamo da chi e per quali ragioni, per cui quella fonte di risorse economiche, che avrebbe dovuto volgersi poi al Sud, scomparve. Era una prova — anche questo è un esempio — del come, mancando una politica economica unitaria, ciò che si faceva al Nord finiva per distruggere ciò che facevamo al Sud.

Quindi a questo siamo arrivati attraverso un'esperienza. In fondo, senatori comunisti, io non vi domando che approviate ciò che noi facciamo, vi domando che riconosciate la rettitudine e la buona fede, e che riconosciate che qualche volta vediamo anche giusto in questo tentativo di riscatto del Mezzogiorno.

Posso assicurare non solo il senatore Mammutari, ma altri intervenuti nel dibattito, che i risultati delle ricerche effettuate saranno sottoposti dalla Cassa al controllo scientifico del Consiglio nazionale delle ricerche.

Un'ultima osservazione devo rivolgerle, senatore Mammucari: noi ci rendiamo conto che in tutti i Paesi lo sviluppo tecnologico porta ad ampliare le dimensioni economiche dell'impresa, e poichè siamo in un Paese che si fonda sulla libertà di iniziativa, ci troviamo oggi ad affrontare un grande tema politico, proprio delle grandi democrazie, cioè quello di instaurare un rapporto tra politica ed economia di mercato che porti gli interessi particolari a muoversi nel più ampio rispetto del benessere generale della collettività. È questo il punto vero che ci divide da voi comunisti, perchè noi pensiamo di realizzare l'obiettivo senza modificare il sistema di libertà politiche ed economiche. Questo è noto; guai se pensassimo che adesso troviamo il punto d'incontro sul piano della politica del Mezzogiorno.

Concludendo su questo argomento e volendo sintetizzare la nostra scelta, devo confermare che con questo disegno di legge non ci proponiamo di modificare l'attuale sistema di incentivi, ma di tener conto dei suoi naturali limiti.

Il primo limite deriva dal carattere generale che potrebbe avere una politica di incentivazione, mentre una politica di sviluppo non può non avere delle precise priorità. Per questo motivo il disegno di legge prevede una graduazione di benefici secondo il modificarsi del sistema economico soprattutto per favorire zone e settori più meritevoli. Posso dare le più ampie assicurazioni ai senatori della Calabria, in particolare ai senatori Bolettieri, Militerni, Salerno e Crollanza — e il senatore Crollanza, considerata la concentrazione, ha esortato il Governo a non creare troppe smagliature a questa concentrazione — che ridurremo notevolmente la misura degli incentivi nelle zone più favorite, soprattutto al confine della Cassa, per favorire gli investimenti nelle altre regioni.

Non rivelo niente di straordinario se informo che ci fu una proposta di stabilire un minimo fisso di incentivi, cioè dal 12 al 25. Ci siamo resi conto che un'industriale preferisce il 12 pur di insediarsi a Latina, piuttosto che il 25 dovendo insediarsi in Calabria.

Ecco perchè abbiamo tolto di mezzo anche il 12, in modo che partiamo da zero, per arrivare a 25.

Inoltre noi prevediamo una precisa funzione di stimolo e sostitutiva dell'impresa pubblica, poichè non v'è dubbio che spetta all'imprenditore pubblico organizzare direttamente le combinazioni produttive allorchè la politica di sviluppo fissa determinati obiettivi, che sono concretamente possibili nel contesto economico e sociale, ma l'iniziativa privata non procede autonomamente alla realizzazione degli investimenti.

Prima di concludere vorrei fare un brevissimo richiamo ai criteri dell'intervento nel settore turistico. Molti senatori, ed in particolare il senatore Mongelli, hanno indicato delle linee di azione che ci troviamo perfettamente consenzienti. Con questa legge vorremo operare con visioni di ampio respiro, creando un itinerario turistico meridionale formato da ampi comprensori, all'interno dei quali la Cassa opererà subordinando la sua azione ai piani di salvaguardia paesistica e alla predisposizione da parte dei Comuni interessati dei piani regolatori comunali.

Onorevoli senatori, nel concludere questo dibattito sento il dovere, non per ragioni formali — lo ha già fatto il senatore Jannuzzi, ma penso sia bene lo faccia anche il Ministro, perchè più a contatto con questo gruppo rilevante di operatori tecnici e amministrativi — di esprimere il mio apprezzamento ai dirigenti e al personale tutto della Cassa, ed in primo luogo al suo Presidente, per il prezioso lavoro che quotidianamente svolge a favore del Mezzogiorno.

Onorevoli senatori, mi sia consentita una rapidissima digressione: ho ascoltato con intensa attenzione tutti gli interventi e credo di non essere lontano dal vero se rilevo la presenza nel dibattito di un modo di polemizzare che non può non lasciare perplessi ed invitare tutti ad una riflessione. Ovviamente questo mio è un rilievo che investe tutti, quindi anche il rappresentante del Governo. Ma la nostra democrazia, e ne siamo convinti tutti, è giovane di età, per cui ciascuno deve operare per favorirne la crescita in ogni direzione.

Riteniamo che, proprio per il problema specifico che è stato al centro del dibattito, e cioè lo sviluppo non solo economico ma anche civile del Mezzogiorno, rechino un contributo sostanziale le polemiche *a priori*, i contrasti spesso portati, sia pure soltanto nel linguaggio, al massimo di asprezza? I critici nostri credono veramente che il Governo, e in questo caso il Ministro che qui lo rappresenta, voglia affossare il Mezzogiorno ricorrendo a veri e propri mercanteggiamenti con le forze del privilegio, i cosiddetti monopoli, eccetera? Ovviamente questo disegno di legge ha fatto delle scelte e certamente le stesse sono suscettibili di critiche anche profonde, ma da questo a considerarle strumentalizzate per un fine tanto delittuoso come sarebbe quello di condannare il Mezzogiorno ad un ulteriore arretramento, penso che molto ci passi.

Allo stesso modo, ritengono veramente i liberali che noi abbiamo voluto sottrarci ai controlli costituzionali adottando le soluzioni proposte proprio in ossequio ad alcuni rilievi mossi dalla Corte dei conti?

Sono esempi che ho voluto fare e il cui riflesso va certamente oltre l'attuale dibattito.

Sarebbe quanto mai importante che tutte le parti, ripeto, compreso il Governo, tentassero impostazioni anche fortemente critiche, ma un tantino rispettose dei contenuti e della buona fede dell'altra parte.

Con questa speranza ritengo che possiamo impegnarci, Governo e Parlamento, a seguire il cammino che con l'approvazione di questo disegno di legge il Mezzogiorno si accinge a percorrere verso il suo definitivo riscatto economico e civile. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra.*)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sui vari ordini del giorno. Il primo ordine del giorno è del senatore Monni.

J A N N U Z Z I , relatore. A nome della Commissione, ho espresso già parere favorevole a questo ordine del giorno che attiene all'interpretazione della legge per quanto riguarda le possibilità di intervento nel settore dell'agricoltura. Chiedo, quindi, l'accoglimento dell'ordine del giorno.

P A S T O R E , Ministro senza portafoglio. Trovo l'ordine del giorno pienamente conforme anche alle dichiarazioni da me fatte, e sono lieto di accoglierlo.

P R E S I D E N T E . Segue un secondo ordine del giorno del senatore Monni, relativo all'applicazione dell'articolo 29.

J A N N U Z Z I , relatore. La Commissione ritiene che l'interpretazione data dall'onorevole Monni all'articolo 29 della legge sia conforme allo spirito e alla lettera del provvedimento stesso, e conforme all'articolo 1. Quindi esprime parere favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno.

P A S T O R E , Ministro senza portafoglio. Anche il Ministro esprime parere favorevole.

P R E S I D E N T E . Segue il terzo ordine del giorno del senatore Monni.

J A N N U Z Z I , relatore. Anche su questo punto mi pare che l'interpretazione del senatore Monni sia corretta, in relazione allo spirito e alla lettera del disegno di legge. La Commissione esprime parere favorevole al suo accoglimento.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, devo rilevare che qui tocchiamo una materia di competenza del Ministro delle finanze e quindi, pur esprimendo parere favorevole, devo tuttavia condizionarlo alla decisione che prenderà il Ministro delle finanze.

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno del senatore Militerni.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Signor Presidente, il relatore deve fare una premessa di carattere generale. C'è una serie di ordini del giorno con cui singoli senatori chiedono interventi particolari per le regioni che rappresentano. È evidente che questi ordini del giorno si riferiscono, più che alla legge in se stessa, al momento della formazione e dell'approvazione dei piani. La Commissione dovrebbe, quindi, dichiarare la propria estraneità alla proposizione di queste richieste; però non può fare a meno di appoggiare le richieste stesse quando corrispondano effettivamente alle esigenze delle terre per le quali i provvedimenti sono richiesti.

Per questo motivo — e quello che dico adesso valga anche per tutti gli altri ordini del giorno dello stesso genere — la Commissione esprime parere favorevole a che il Governo accolga, nella formulazione del primo piano pluriennale, l'ordine del giorno del senatore Militerni.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Il relatore ha anticipato in parte ciò che io desideravo dire. Per non dilungarmi dirò che accetto l'ordine del giorno come raccomandazione perchè ovviamente le scelte saranno quelle che farà il Comitato dei ministri, nè io posso preventivamente impegnarmi. Quindi, come raccomandazione, accetto questo ordine del giorno e quegli altri che, come bene ha detto il relatore, si riferiscono alla soluzione di problemi locali.

P R E S I D E N T E . Seguono altri tre ordini del giorno del senatore Militerni, il primo dei quali reca anche la firma dei senatori Spasari, Berlingieri e Pellegrini.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Nel mio precedente intervento ho già detto che non si può non essere d'accordo con tutte le richieste che riguardano specificamente lo sviluppo economico e sociale di alcune regioni, ed ho menzionato particolarmente la Calabria. Coerentemente a ciò, a nome della Commissione sono favorevole all'accoglimento degli ordini del giorno ora in esame.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, io faccio una distinzione. L'ordine del giorno riguardante la legge speciale per la Calabria lo accetto *toto corde*; anzi ho il piacere di segnalare agli onorevoli presentatori che è già al lavoro un gruppo per anticipare di un anno la relazione sull'attuazione della legge speciale, il che consentirà ovviamente di predisporre in tempo la nuova legge.

Debbo limitarmi invece ad accettare come raccomandazione gli altri ordini del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Militerni, è soddisfatto?

M I L I T E R N I . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Giuseppe Magliano, nel nuovo testo, riportato a pagina 9 del fascicolo n. 6-bis, sostitutivo del precedente testo di cui alla pagina 8 del fascicolo n. 6.

J A N N U Z Z I , *relatore*. La regione molisana è una di quelle regioni alle quali ho fatto cenno nel mio discorso e che hanno particolare bisogno di interventi. Pertanto, per le stesse ragioni già dette per la Calabria, la Commissione esprime parere favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno del senatore Magliano, che mi era stato pure segnalato dall'Amministrazione provinciale di Campobasso e da altri comuni del Molise.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Non ho nessuna difficoltà ad accet-

tare l'ordine del giorno nel nuovo testo che ho sentito leggere questa mattina.

PRESIDENTE. Senatore Magliano, è soddisfatto delle dichiarazioni del Ministro?

MAGLIANO GIUSEPPE. Signor Presidente, sebbene secondo la prassi quando gli ordini del giorno sono accolti dalla Commissione e dal Governo, non si proceda alla loro votazione, poichè io ho dato a questa mia richiesta una particolare significazione, quella cioè di un riconoscimento da parte del Senato, oltre che del Governo, nei confronti di una regione la quale, per i motivi che ho esposto, ha tanto bisogno di essere aiutata, vorrei pregarla di mettere in votazione l'ordine del giorno affinché sia confortato anche dal voto decisivo dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Giuseppe Magliano.

NENNI GIULIANA, Segretaria:

« Il Senato,

riconoscendo che la Regione Molise, per la sua recente istituzione, per la sua natura topografica, per le particolari condizioni ambientali, per il mancato o ritardato intervento a risolvere i suoi numerosi problemi di carattere civile, economico e sociale, è una delle zone più depresse del Mezzogiorno ed è una di quelle che ha minor reddito individuale, di guisa che risultano attualmente molto limitate le sue prospettive di sviluppo attuale e futuro;

invita il Governo:

1) ad applicare con la massima intensità alla Regione molisana le norme contenute negli articoli 7 e 27 della presente legge, con particolare riguardo alle infrastrutture incluse nei programmi già approvati dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, allo scopo precipuo di:

a) completare le opere per l'utilizzazione delle acque del fiume Biferno per la

costruzione degli invasi e delle opere di consolidamento;

b) completare la rete stradale per le comunicazioni a largo raggio nazionale attraverso le strade di scorrimento veloce (fondo valle del Biferno, fondo valle del Tappino, valle del Tammaro e valle del Trigno) onde togliere la Regione dal suo chiuso isolamento ed inserirla nella grande rete del traffico nazionale;

c) completare nel quadro dell'applicazione dell'articolo 27 della legge le opere concernenti i servizi civili — scuole, asili infantili, ospedali, reti idriche, fognature, elettrodotti, eccetera in gran parte iniziati — indispensabili a creare le condizioni ambientali occorrenti per un efficace razionale sviluppo agricolo ed industriale;

2) a favorire *in loco* l'utilizzazione delle rilevanti risorse di metano e di petrolio recentemente scoperte in quantità e qualità notevolissime;

3) a considerare con particolare attenzione le delimitazioni di comprensori turistici ai fini della completa valorizzazione delle risorse naturali esistenti *in loco*;

confida che il Governo, in ossequio alle decisioni del Parlamento ed avvalendosi delle facoltà e delle norme previste dalla legislazione vigente, si adoperi ad adottare — nel quadro del programma economico nazionale — tutte le misure necessarie ad accelerare lo sviluppo economico e sociale del Molise ».

PRESIDENTE. Metto ai voti quest'ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Segue l'ordine del giorno dei senatori Bolettieri e Spataro, nel nuovo testo riportato a pagina 10 del fascicolo n. 6-bis, sostitutivo del precedente testo di cui alla pagina 9 del fascicolo n. 6.

JANNUZZI, relatore. Questo ordine del giorno è conforme all'interpretazione che della legge è stata data, sia in Commissione che in Aula, sia dal relatore che dal

Ministro. Ritengo quindi che debba essere accolto perchè precisa un modo di interpretazione della legge rispondente perfettamente alle sue finalità.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Il Governo lo accetta.

P R E S I D E N T E . Senatore Bolettieri è soddisfatto?

B O L E T T I E R I . Sono soddisfatto e ringrazio.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Bolettieri.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Non debbo fare altro che richiamarmi al discorso da me tenuto in questa Assemblea per dire che quest'ordine del giorno rappresenta proprio quanto di meglio si possa richiedere in favore dell'agricoltura meridionale. Sono pertanto favorevole al suo accoglimento.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Accetto l'ordine del giorno.

B O L E T T I E R I . La ringrazio.

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno del senatore Salerni, nel nuovo testo riportato a pagina 11 del fascicolo n. 6, sostitutivo del precedente testo di cui a pagina 9 del fascicolo n. 4.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Per quanto si tratti di una situazione di carattere particolare, tuttavia essa rientra sempre in quel quadro generale della Calabria al quale ho accennato, il che rende la Commissione perfettamente favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Anche il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Bosco, Bolettieri, Bellisario, Monaldi, Perrino e Florena.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Ho avuto occasione di discutere di questa questione nel mio intervento in questa Assemblea e ho già espresso il parere che gli articoli 7 e 27 della legge — e specialmente l'articolo 27 che contiene la norma per la quale la Cassa può completare il piano quindicennale — consentano l'intervento della Cassa nel settore dell'elettrificazione rurale, dei miglioramenti fondiari e dell'edilizia scolastica. Conseguentemente la Commissione chiede che l'ordine del giorno del senatore Bosco e di altri colleghi venga accolto.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Il Governo conviene su tali considerazioni.

P R E S I D E N T E . Senatore Bosco, è soddisfatto?

B O S C O . Signor Presidente, il mio ordine del giorno ha un carattere interpretativo della legge per quanto riguarda gli interventi per l'elettrificazione rurale, i miglioramenti fondiari, l'edilizia scolastica e gli asili materni, che nel primo piano di coordinamento dovranno essere estesi a tutto il Mezzogiorno anche e non soltanto in applicazione degli articoli 7 e 27 della legge. Pertanto, per le stesse ragioni che ha esposto il senatore Magliano, gradirei che il Senato votasse questo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Bosco, Bolettieri ed altri.

N E N N I G I U L I A N A , *Segretaria*.

« Il Senato,

considerato che gli interventi della « Cassa » diretti al potenziamento delle infrastrutture e dei servizi civili già previsti dalla legislazione in vigore sono pienamente compatibili con gli obiettivi di sviluppo economico e di progresso sociale posti a base del disegno di legge sulla disciplina degli interventi nel Mezzogiorno;

ritiene che il Governo, e per esso gli organi preposti alla formulazione ed ap-

provazione del piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, sia impegnato ad autorizzare la « Cassa », anche in sede di applicazione degli articoli 7 e 27 della legge, ad intervenire nei settori della elettrificazione rurale, dei miglioramenti fondiari e dell'edilizia scolastica, ivi compresi gli asili infantili ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Segue il primo ordine del giorno del senatore Carelli.

J A N N U Z Z I , *relatore*. In verità l'ordine del giorno chiede al Governo la presentazione di un provvedimento legislativo, non si comprende bene se per l'estensione delle norme sul Mezzogiorno anche alla regione marchigiana o per l'inclusione della regione marchigiana nella legge del Centro-Nord...

C A R E L L I . È giusta la prima interpretazione.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Allora, mi pare che spetti alla politica generale del Governo in materia di zone depresse proporre quali regioni debbano beneficiare dei provvedimenti per il Meridione e quali regioni di quelli per le aree depresse del Centro-Nord, secondo la legge che è già all'esame del Senato. Per questa ragione la Commissione si rimette al parere del Ministro e alle decisioni del Senato.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Io pregherei il senatore Carelli di non insistere e di ritirare l'ordine del giorno proprio perchè, essendo già di fronte al Parlamento, e al Senato in particolare, il disegno di legge sul Centro-Nord, ed essendo quella la sede nella quale si pensa di far fronte alle zone depresse che sono fuori del comprensorio del Mezzogiorno, in questa sede io dovrei non accettarlo. Se il senatore

Carelli lo ritira, prendo ovviamente un impegno per quella sede...

C A R E L L I . Ne prendo atto, onorevole Ministro, e ritiro l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Segue un altro ordine del giorno del senatore Carelli.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Il contenuto di questo ordine del giorno, non può che riscuotere l'adesione piena da parte della Commissione. Si tratta della lotta contro i parassiti delle piante che è una delle affezioni maggiori della nostra economia agricola. La Commissione chiede, quindi, l'accoglimento dell'ordine del giorno.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Non ho letto il testo dell'ordine del giorno; il presentatore però me ne ha parlato direttamente. Dirò che la Cassa ha già in corso azioni intese a difendere l'agricoltura del Mezzogiorno contro i parassiti delle piante. Accetto l'ordine del giorno che sollecita un'opera già in atto.

C A R E L L I . La ringrazio.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Marullo. Poichè il senatore Marullo non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue il primo ordine del giorno del senatore Mongelli, nel nuovo testo riportato a pagina 13 del fascicolo n. 6, sostitutivo del precedente testo di cui a pagina 12 del fascicolo n. 4.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Su questo ordine del giorno ho espresso implicitamente, ma chiaramente, nella relazione orale, il parere favorevole della Commissione. Chiedo pertanto che sia accolto.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Ho già dichiarato che intendo accoglierlo.

P R E S I D E N T E . Segue il secondo ordine del giorno del senatore Mongelli.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Non vorrei che il relatore fosse considerato, soggettivamente, il meno idoneo ad esprimere un parere su un ordine del giorno che riguarda proprio la sua terra. Preciso tuttavia che, per le considerazioni generali fatte dianzi, la Commissione è favorevolissima a che il Governo accolga l'ordine del giorno del senatore Mongelli.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno, che sarà tenuto presente nella predisposizione dei piani di coordinamento.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Perrino e Russo.

J A N N U Z Z I , *relatore*. La Commissione esprime parere favorevole all'ordine del giorno, che, sulla stessa linea del precedente, tende alla valorizzazione delle provincie di Bari, Brindisi e Taranto.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Lo accetto come raccomandazione

P R E S I D E N T E . Segue il primo ordine del giorno dei senatori Trimarchi, Bergamasco e Grassi.

J A N N U Z Z I , *relatore*. La Commissione esprime parere favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno che interpreta la legge secondo le sue finalità.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Il Ministro vorrebbe un'assicurazione da parte dei presentatori. Se l'ordine del giorno vuol sottolineare, nel rispetto delle autonomie regionali, l'esigenza del coordinamento di tutti gli interventi pubblici, l'ordine del giorno può essere anche accettato; se invece vuol disconoscere le autonomie sancite, peraltro, dalla legge costituzionale, l'ordine del giorno non può essere allora accettato.

C I P O L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I P O L L A . In questa discussione sugli ordini del giorno dobbiamo stare attenti a non rovesciare il significato chiaro e preciso degli accordi intervenuti alla Camera in materia di riconoscimento del diritto delle Regioni a statuto speciale a diventare organi esecutivi del piano di coordinamento stabilito dal Consiglio dei Ministri a cui partecipa il Presidente della Regione. Finora, infatti, uno degli elementi di maggior confusione, oltre che di sovrapposizione al diritto delle Regioni a statuto speciale, è stato il fatto che si sono accavallate disposizioni a carattere regionale, potere di intervento a carattere regionale, disposizioni a carattere nazionale e potere di intervento a carattere nazionale. L'accordo chiaro e preciso raggiunto alla Camera, che ha portato alla modificazione della legge, stabilisce che il piano di coordinamento è eseguito dalle Regioni a statuto speciale. Questo principio non può essere modificato nè da un ordine del giorno che sia votato dal Senato nè da un ordine del giorno che sia o possa essere accettato dal Governo. Si tratta, ripeto, di un principio stabilito dalla legge e nessun ordine del giorno può modificare le disposizioni contenute nella legge.

Se i colleghi, sia del Gruppo della Democrazia cristiana, sia del Gruppo liberale, qui in Senato non sono d'accordo con la soluzione trovata alla Camera e vogliono insistere nella loro posizione, presentino degli emendamenti alla legge. Non si può, però, stravolgere con un ordine del giorno una conquista ottenuta alla Camera attraverso un emendamento che è stato sottoscritto da deputati della Democrazia cristiana, del Partito socialista, del Partito socialdemocratico e del Partito comunista. Non si può stravolgere un accordo politico così ampio, realizzato su iniziative di voti unanimi delle due Assemblee legislative della Sardegna e della Sicilia, con un ordine del giorno che, di soppiatto, in mezzo a mille altri ordini del giorno che parlano della scuola di Roccacannuccia o di altre questioni — tutte cose importantissime e decisive — sconvolge uno dei punti fondamentali che

sono stati conquistati alla Camera attraverso un lungo dibattito.

P A L U M B O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A L U M B O . L'ordine del giorno in discussione non vuole affatto avere quegli scopi eversivi che l'intervento del senatore Cipolla vorrebbe attribuirgli. Si tratta soltanto di dichiarare che gli interventi della Cassa del Mezzogiorno destinati o destinabili alle Regioni a statuto speciale — Sicilia e Sardegna — vanno ad aggiungersi a quelle altre provvidenze che, in base allo statuto di queste Regioni, possono essere destinati al miglioramento della situazione economica e sociale delle Regioni stesse. L'ordine del giorno in parola, ripeto, non può avere altro scopo che quello aderente alla interpretazione datagli dall'onorevole Ministro, in base alla quale egli ha affermato di essere favorevole.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Se è accettata l'interpretazione data dal Governo, non ho nessuna difficoltà ad accogliere l'ordine del giorno. Tengo a dire al senatore Cipolla che con questa interpretazione resta confermata una decisione presa, alla quale peraltro si riferisce un ordine del giorno che abbiamo già votato ed illustrato e precisamente quello del senatore Monni.

C I P O L L A . Quell'ordine del giorno non è stato votato, ma semplicemente accettato dal Governo come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Quella della votazione è una prassi che si suole usare come conferma, ma ai fini degli impegni del Governo vale l'accettazione dell'ordine del giorno.

Segue il secondo ordine del giorno dei senatori Trimarchi, Bergamasco, Grassi.

J A N N U Z Z I , *relatore*. La Commissione è favorevole.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Anche il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Seguono due ordini del giorno del senatore Berlingieri.

J A N N U Z Z I , *relatore*. La Commissione è favorevole sia al primo che al secondo ordine del giorno, che riguardano all'incirca la stessa materia.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Il Governo accoglie entrambi gli ordini del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Berlingieri, mantiene gli ordini del giorno?

B E R L I N G I E R I . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno dei senatori Caroli, Francesco Ferrari e Agrimi.

J A N N U Z Z I , *relatore*. L'ordine del giorno propone un criterio accettabilissimo: quello, cioè, che negli interventi da parte della Cassa si tenga gradualmente conto delle zone più depresse. Questo non è solamente nella logica delle cose, ma è anche nella stessa politica seguita finora dal Governo. Pertanto la Commissione è favorevolissima...

B E R T O L I . È nella logica della conservazione!

J A N N U Z Z I , *relatore*. Quando si dice che si deve cominciare ad intervenire nei territori più poveri, non è la logica della conservazione, ma è evidentemente la logica della socialità quella che si segue!

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Ho già dichiarato che la politica fin qui seguita è indirizzata a favorire le zone più depresse e in questo senso saranno utilizzati gli incentivi; quindi non ho alcuna difficoltà ad accettare l'ordine del giorno. Tuttavia, siccome le decisioni devono essere prese dal Comitato dei Ministri, è solo per

questa ragione che mi limito ad accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Carli, mantiene l'ordine del giorno?

CAROLI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Montini e Monni.

JANNUZZI, *relatore*. Per le ragioni esposte nell'intervento orale, la Commissione esprime parere favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Anche il Governo è d'accordo per l'accoglimento dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Traina.

JANNUZZI, *relatore*. Per le ragioni espresse nell'illustrazione e nell'esame degli altri ordini del giorno, esprimo parere favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno Traina.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione, tenuto conto che spetterà al Ministro dell'agricoltura l'istituzione di questi centri sperimentali; mi farò comunque interprete presso il collega di questa richiesta.

PRESIDENTE. Senatore Traina, mantiene l'ordine del giorno?

TRAINA. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Granata, Caponi e Pellegrino.

JANNUZZI, *relatore*. La Commissione esprime parere favorevole all'accoglimento di questo ordine del giorno.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo l'accetta come raccomandazione perchè non è possibile in questa sede assumere impegni così formali, come risultano dal testo dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Granata, mantiene l'ordine del giorno?

* GRANATA. Vorrei solo un chiarimento dall'onorevole Ministro, signor Presidente. Vorrei sapere in che senso egli ritiene che la formulazione dell'ordine del giorno comporti pesanti impegni formali. L'ordine del giorno chiede solo un adempimento che si collega in termini espliciti alla applicazione del quinto comma dell'articolo 31 della legge in discussione.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Trovo che l'impegno ad avviare rapidamente le procedure per il passaggio della gestione del porto sia un onere che il Governo non possa prendere ora in modo così formale come mi viene richiesto.

Così pure per quanto riguarda il completamento delle opere indispensabili. Accettare l'ordine del giorno come raccomandazione vuol dire che mi farò interprete perchè queste cose siano prese in considerazione, il che è evidentemente diverso che se prendessi l'impegno di portarle a buon fine.

GRANATA. Prendo atto e ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Pellegrino, Cipolla, Caponi e Traina.

JANNUZZI, *relatore*. Indubbiamente, un censimento della mano d'opera e dei tecnici meridionali che lavorano all'estero può essere utile ai fini della conoscenza della loro situazione e ai fini del reinserimento della loro attività nella vita economica del Paese, appena ve ne sia la possibilità. Quindi sono favorevole all'accoglimento di quest'ordine del giorno.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Io non credo che spetti alla Cassa o

comunque al Comitato dei ministri realizzare il censimento dei lavoratori. È questa una competenza del Ministero del lavoro. Quindi mi impegno a segnalare al collega Ministro del lavoro la richiesta che mi viene fatta.

P E L L E G R I N O . D'accordo.

P R E S I D E N T E . Segue il primo ordine del giorno del senatore Mammucari.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Debbo rilevare che quest'ordine del giorno, come l'ordine del giorno precedente, non tende ad impegnare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ma l'opera del Governo in altro settore, ed in particolare a far sì che le industrie a partecipazione statale abbiano un programma quinquennale. Comunque, a me sembra superfluo un ordine del giorno di questo genere, dal momento che anche le industrie a partecipazione statale faranno parte di quei programmi pluriennali a carattere meridionalistico e a carattere nazionale che sono previsti in questa legge e che saranno compresi nella legislazione futura sulla programmazione nazionale. Non concepirei perciò un programma delle partecipazioni statali che sia diverso dai programmi e dai piani generali, nei quali deve necessariamente inserirsi. La Commissione si rimette, perciò, al Ministro e al Senato.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, nel quadro dell'articolo 5 che pone vincoli espliciti per gli investimenti delle partecipazioni statali, mantenuta la percentuale che la legge indica, crede di poter accettare l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Segue un altro ordine del giorno del senatore Mammucari.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Per le ragioni dette nella relazione orale, la Commissione è favorevole all'accoglimento di quest'ordine del giorno.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Posso accettare l'ordine del giorno

come raccomandazione; dovrò evidentemente sentire il Ministro per la ricerca scientifica.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Crespellani.

J A N N U Z Z I , *relatore*. La Commissione esprime parere favorevole all'accoglimento di quest'ordine del giorno.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, accettandolo come raccomandazione, terrà l'ordine del giorno presente in sede di completamento del programma quinquennale.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Pace.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Il contenuto dell'ordine del giorno e la terra alla quale si riferisce fanno ritenere che la Commissione non possa non essere *toto corde* favorevole al suo accoglimento.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Lo accetto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Di Paolantonio, Cipolla, Conte, Petrone, Francavilla, Traina, Mammucari e Bertoli.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Quest'ordine del giorno mi pare che più utilmente possa essere oggetto di una interrogazione o di una interpellanza, perchè chiede al Governo comunicazioni sulle direttive impartite all'Enel. L'ordine del giorno in se stesso non si esaurisce, perciò, in una eventuale accettazione da parte del Governo, ma richiede, ripeto, comunicazioni che possono essere date in sede di interrogazione e di interpellanza.

Per questo motivo la Commissione si rimette al parere del Ministro e alle decisioni del Senato.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Il Ministro crede di essere interessato in modo più diretto alla lettera c) di que-

sto ordine del giorno, e a questo titolo la accetta come raccomandazione, in quanto le lettere a) e b) riguardano la responsabilità dei Ministri dell'industria e del bilancio. Quindi, accettando la lettera c), praticamente accetto tutto l'ordine del giorno come raccomandazione.

DI PAOLANTONIO. Se ho ben capito, il Governo accetta in pieno la lettera c), e di conseguenza accetta tutto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Vorrei subito precisare. Posso accettare come raccomandazione la lettera c). Non ho alcuna difficoltà a prendere atto delle lettere a) e b), in quanto le posso far conoscere ai colleghi interessati.

* DI PAOLANTONIO. Signor Ministro, voglio insistere affinché lei accetti senza riserve il mio ordine del giorno, perchè con il provvedimento che noi stiamo per approvare il Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa per il Mezzogiorno entrerà a far parte del Comitato dei ministri incaricato per legge di dare le direttive alla politica dell'Enel. Allo stato attuale l'Enel, in base alla legge istitutiva del 1962, ha un Consiglio di amministrazione che riceve le direttive da un Comitato dei ministri presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri. Quindi il Comitato dei ministri dà le direttive all'Enel, l'Enel opera, poi deve dare conto al Governo e il Governo al Parlamento.

Questo dovrebbe essere il funzionamento di un ente tanto importante come l'Enel. In realtà, signor Presidente e onorevoli colleghi, questo meccanismo non funziona in questa maniera: in realtà è l'Enel che dà direttive al Comitato dei ministri, e ne possiamo trovare testimonianza nella relazione che in questi giorni ci è stata presentata dal Presidente Di Cagno, perchè l'Enel espone la sua linea, cosa ha fatto e cosa intende fare, e il Governo si limita a prenderne atto.

Per esempio, ciò è avvenuto per quanto riguarda il problema della politica tariffaria, che voi, onorevoli colleghi, ricordate cer-

tamente essere stata oggetto di dibattiti che hanno impegnato i due rami del Parlamento in battaglie molto accese. I colleghi socialisti avevano fatto a quel tempo, sui problemi dell'unificazione delle tariffe, una loro barriera. Come compromesso si ebbe una legge, ma il Parlamento stabilì che il provvedimento n. 1941 del CIP dovesse rappresentare un inizio, cioè un punto di partenza. Nella sua relazione il Presidente dell'Enel dice, oggi, che si sta lavorando per applicare gradualmente il provvedimento del CIP, applicazione che quindi resta come massimo obiettivo dell'Enel.

Onorevoli colleghi, noi sappiamo che l'unificazione delle tariffe oggi in Italia non è un fatto compiuto e che viene proclamata soltanto a parole, perchè nella realtà i grossi complessi industriali del Nord pagano l'energia elettrica molto meno delle piccole e medie industrie del Sud. Con il nostro ordine del giorno noi non facciamo che richiamarci alle disposizioni della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, secondo la quale, ai fini dell'utilità generale, « l'Enel provvederà all'utilizzazione coordinata e al potenziamento degli impianti allo scopo di assicurare con minimi costi di gestione una disponibilità di energia elettrica adeguata per quantità e prezzo alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del Paese ».

Ricordo inoltre che il decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670 demanda al Comitato dei ministri preposto alla direzione dell'Enel il compito di « approvare i programmi annuali e pluriennali dell'Enel, che debbono corrispondere alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del Paese, assicurando allo stesso il crescente fabbisogno di energia con minimi costi di gestione, prevedere la costruzione di nuovi impianti, la localizzazione degli stessi, lo sviluppo della interconnessione, il relativo finanziamento in relazione alla programmazione generale », nonchè di « dare le direttive per l'attività dell'Enel, specie per quanto riguarda la politica tariffaria da determinare in relazione ai programmi di cui sopra ».

Che cosa chiediamo noi in base a tali disposizioni di legge? Chiediamo che, nel mo-

mento in cui approviamo una legge per una nuova politica in favore del Mezzogiorno, legge nella quale leghiamo la politica del Mezzogiorno alla programmazione e nella quale prevediamo una nuova funzione per l'onorevole Ministro, il Ministro stesso dia adeguate garanzie in merito all'attuazione di una politica dell'energia elettrica nel Mezzogiorno, e lo invitiamo a comunicare al Parlamento le direttive impartite al Consiglio di amministrazione dell'Enel, ad esporre i criteri e le finalità di una politica dell'energia idonea ad assicurare il superamento degli squilibri presenti nell'economia e nella società meridionale e ad emanare le disposizioni occorrenti per assicurare al Mezzogiorno la maggiore disponibilità di energia elettrica ai prezzi più bassi.

L'onorevole Ministro anche nella sua replica ha preso questi elementi in considerazione, onde io lo inviterei ad accettare il nostro ordine del giorno, che credo sia coerente con le premesse del suo stesso discorso, al fine di operare nel Mezzogiorno non più soltanto degli interventi quantitativi, ma soprattutto degli interventi qualitativi che possano mettere in movimento un nuovo meccanismo di sviluppo

P R E S I D E N T E . Lei, onorevole Ministro, ha già dichiarato di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione. Vuole comunque aggiungere qualcosa?

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. A me pare che l'illustrazione del senatore Di Paolantonio non faccia che confermare l'esattezza della responsabilità che mi sono assunto dichiarando di accettare come raccomandazione la lettera c) dell'ordine del giorno. Non bisogna dimenticare che il Ministro per il Mezzogiorno, in base a questa legge, sarà un membro del Comitato, mentre non lo è oggi, e quindi a me pare del tutto fuori della mia competenza assumere impegni nella misura richiesta.

Non posso che confermare, pertanto, l'accettazione come raccomandazione della lettera c) dell'ordine del giorno.

* D I P A O L A N T O N I O . Allora, invece di: « impegna il Governo », diciamo:

« invita il Governo »; lei accetta questo ordine del giorno come indirizzo?

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Lo accetto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Seguono cinque ordini del giorno del senatore Molinari.

J A N N U Z Z I , *relatore*. La Commissione è favorevole a che vengano accettati come raccomandazione.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Accetto come raccomandazione gli ordini del giorno relativi agli interventi nel settore del turismo in quanto saranno tenuti presenti nella predisposizione dei piani di coordinamento.

Dico subito che non posso accettare l'ordine del giorno concernente i porti, perchè esiste già una norma secondo la quale la Cassa interviene nei porti che fanno parte delle aree e dei nuclei di sviluppo.

L'ordine del giorno sulla linea ferroviaria a scartamento ridotto Castelvetro-Sciaccaporto Empedocle è di competenza del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero dei trasporti: pertanto vale la risposta che ho dato al senatore Di Paolantonio per le lettere a) e b) del suo ordine del giorno e non lo posso accettare.

Infine l'ordine del giorno sul costruendo porto di Gela, per le ragioni già dette ad altro senatore, mi limito ad accettarlo come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Molinari e Monni.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Si tratta di una interpretazione della legge. Io credo che si possano ritenere comprese nelle ipotesi previste dagli articoli 18 e 20 della legge anche le attrezzature a carattere ricreativo e sportivo come attrezzature connesse all'attività turistica. La Commissione è favorevole a che l'ordine del giorno venga accettato, almeno come raccomandazione.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. L'accetto come una raccomandazio-

ne molto lata, perchè proprio la illustrazione fatta dal senatore Monni pone i problemi sportivi in primissimo piano, e quindi è più probabile che si possa farli divenire oggetto di una legge nazionale che non affrontarli di straforo con una legge particolare.

PRESIDENTE. Segue il primo ordine del giorno del senatore Basile.

JANNUZZI, relatore. La Commissione è favorevole.

PASTORE, Ministro senza portafoglio. L'accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue il secondo ordine del giorno del senatore Basile.

JANNUZZI, relatore. Esprimo parere favorevole.

PASTORE, Ministro senza portafoglio. Anche il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno sono così esauriti.

VALENZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENZI. Signor Presidente, desidero avanzare una formale proposta sullo svolgimento della discussione, prima che si passi all'esame e alla votazione degli articoli e degli emendamenti, in riferimento alla Conferenza dei Comuni del Mezzogiorno, patrocinata dall'Associazione nazionale dei Comuni italiani, che si aprirà domani mattina, a Napoli, al Teatro San Carlo.

I lavori di questo importante Convegno — che durerà tre giorni — saranno aperti da una relazione del sindaco di Napoli, avvocato Clemente, che ha per titolo: « Mezzogiorno, autonomie comunali e programmazione ». Vi sono altri due relatori; uno di essi è il sindaco di Catania, dottor Drago, che tratterà delle « Prospettive di sviluppo economico del Mezzogiorno, piano quin-

quennale e interventi straordinari della Cassa ».

In una conferenza stampa, il primo relatore, sindaco di Napoli, ha dichiarato che la conferenza « si propone di dare un contributo alla determinazione degli obiettivi della politica di programmazione, in rapporto alla questione meridionale e al ruolo che i Comuni sono chiamati a svolgere per l'attuazione di essa »; e che « la conferenza si propone ancora di essere un costruttivo colloquio con lo Stato per la messa a fuoco dei problemi che sono sul tappeto da tempo ».

Mi pare che, da quanto ho detto, risulti chiara la necessità di permettere, da un lato, a tutti i senatori, soprattutto a quelli eletti nel Mezzogiorno — che sono d'altra parte i più impegnati oggi, e che dovrebbero esserlo ancora domani se proseguiamo la discussione del disegno di legge, in questa Assemblea — di assistere invece, sin dall'inizio, domani, ai lavori del convegno di Napoli; dall'altro, di attestare ancora, anche formalmente, l'attenzione e l'interesse che il Parlamento intende dare all'opinione degli amministratori degli enti locali meridionali.

In generale il venerdì noi chiudiamo i nostri lavori, con lo svolgimento, in una seduta antimeridiana, di interrogazione e interpellanze che permette a gran parte dei parlamentari di essere liberi. Ebbene, è chiaro che gli organizzatori del convegno, fissando il calendario di venerdì, sabato e domenica, hanno inteso permettere di partecipare a quei lavori a tutti noi che siamo interessati alla questione.

Nemmeno a farlo apposta noi invece lavoreremo eccezionalmente anche questo venerdì, su di una legge per la quale oltre mille amministratori degli enti locali del Mezzogiorno si incontreranno a Napoli domani, e che esamineranno e discuteranno esprimendo il loro parere, ed il parere delle popolazioni che essi amministrano, su questi problemi. Ora, anche se la discussione generale è finita, resta la discussione sugli articoli e sugli emendamenti.

Ebbene, noi vorremmo sentire il parere degli amministratori locali meridionali, per

recepirlo, per lo meno nella parte che è ancora recepitibile. È stato già detto dal collega Fabiani che questa è la nostra richiesta; credo che il ministro Pastore abbia risposto che il convegno di Napoli è dedicato alla programmazione. Ma, a parte il fatto che per il Mezzogiorno non è possibile tenere la politica della Cassa e la programmazione come due questioni distinte, ho con me un documento che è stato rimesso a coloro i quali parteciperanno al convegno domani mattina. In questo documento molto lungo, che non vi leggerò, vi sono continuamente, ad ogni pagina, direi, dei riferimenti alle questioni che ci interessano, cioè alle questioni della Cassa.

Per questi motivi, l'argomento dell'onorevole Ministro a mio avviso non è sufficiente a far rigettare la nostra proposta e di conseguenza rinnovo stasera formale richiesta perchè siano sospesi i lavori di questo nostro ramo del Parlamento e si attenda di poter prendere contatto con coloro che partecipano al convegno di Napoli, per vedere in quale misura le loro richieste e le loro aspirazioni possono essere da noi recepite e introdotte, attraverso qualche emendamento, nel provvedimento che stiamo discutendo.

PRESIDENTE. Sulla proposta di sospensiva del senatore Valenzi possono parlare, a norma del Regolamento, due senatori a favore e due contro.

BOSCO. Domando di parlare contro la proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Ho ascoltato con grande attenzione i motivi esposti dal senatore Valenzi a favore della proposta di sospensiva. Anch'io, al pari di molti colleghi meridionali, ho ricevuto l'invito del sindaco di Napoli Clemente già da alcuni giorni, il che lascia supporre che il convegno era stato indetto nella presunzione che la presente legge fosse stata già approvata. Comunque, mi sembra strano che, di fronte ad un Convegno di studi, anche se importante come quello di cui si tratta, il Parlamento debba

sospendere le sue deliberazioni. Noi verremmo a creare un precedente veramente grave se, di fronte ad un convegno di studi organizzato dai Comuni, dalle Provincie o da altri enti locali, il Parlamento che rappresenta la sovranità popolare, dovesse addirittura sospendere le sue deliberazioni. D'altra parte, devo ricordare al Senato che il mio intervento sul merito della legge era fondato principalmente sul carattere di urgenza che per il Paese intero, e non soltanto per il Mezzogiorno, presenta l'entrata in vigore di questo disegno di legge. Sono stato lieto di rilevare che l'onorevole Pastore, nel suo discorso di replica, così apprezzato da tutta l'Assemblea, abbia a sua volta sottolineato che i motivi di urgenza non sono dati soltanto dalla scadenza al 30 giugno dell'attività della Cassa, ma soprattutto dalla necessità di rimettere in moto il meccanismo propulsivo che da questo provvedimento deriverà all'economia del Mezzogiorno e dell'intero Paese.

Pertanto, onorevole Presidente, mi permetto di proporre al Senato di respingere la proposta di sospensiva del senatore Valenzi, pur apprezzando i motivi che l'hanno determinata.

CONTE. Domando di parlare a favore della proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTE. A me sembra un po' strana la posizione del senatore Bosco, poichè evidentemente, qui non si tratta di creare un precedente nel senso di sospendere i lavori del Parlamento ogni qual volta venga a qualcuno l'uzzolo di fare un convegno. Qui si tratta del fatto che noi ci troviamo di fronte ad una grande assise democratica, nella quale confluiranno gli amministratori comunali di tutto il Mezzogiorno, di tutte le correnti politiche, su iniziativa dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani per discutere la programmazione del Mezzogiorno, per discutere cioè l'oggetto del provvedimento che stiamo esaminando. Se a noi sembra tanto strana l'idea che il Parlamento debba ascoltare anche le idee, i desideri, le

volontà e le aspirazioni di coloro che più strettamente sono a contatto con le masse popolari, con i lavoratori, mi sembra che noi facciamo un passo indietro molto notevole nei confronti della speranza di sviluppo della democrazia in Italia, nei confronti degli stessi dettati della nostra Costituzione, nei confronti delle attese che hanno portato tanta gente a combattere e a morire per liberare l'Italia dal fascismo.

Noi non siamo un areopago, non siamo e non possiamo essere gente estranea ai bisogni del Paese. E se chiediamo una sospensione dei lavori dell'Assemblea per soli due giorni, è per potere, con più maturo senno, affrontare successivamente la discussione.

D'altra parte, vorrei fare osservare che siamo solo al giorno 24 giugno, e si dice essere indispensabile che questa legge venga approvata entro il giorno 30 giugno.

Noi facciamo un'offerta al Governo e alla maggioranza impegnandoci, se viene accolta questa richiesta di interruzione nella discussione, a fare in maniera che la legge possa essere approvata entro lunedì, 28 giugno. Questa è la proposta che noi facciamo alla maggioranza e al Governo, credendo con questo di rispettare e di mettere il Governo e la maggioranza in condizione di rispettare i termini che essi hanno posto a se stessi, e nello stesso tempo di rispettare e di venire incontro a una esigenza democratica profondamente sentita, io spero, da tutti coloro che siedono su questi banchi, ma che indubbiamente è profondamente sentita dai parlamentari della mia parte politica.

G A V A . Domando di parlare contro la proposta di sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Non ritengo, signor Presidente e onorevoli colleghi, che nell'esame della proposta di sospensiva c'entri il motivo della democratizzazione, come è stato accennato dal senatore che mi ha testè preceduto.

Ritengo che sia necessario interpretare esattamente il senso dell'iniziativa e la volontà di coloro che l'hanno presa. Sta di

fatto che l'iniziativa è stata assunta dopo che la Camera dei deputati aveva già approvato il disegno di legge. È evidente, quindi, che non c'era, da parte dei promotori, il proposito di presentare elementi che potessero influire nella definizione di questa legge. Il proposito loro riguarda il momento successivo, cioè il momento di attuazione programmatica della legge che noi stiamo per approvare; è soltanto così che si spiega il fatto che il convegno di Napoli sia stato convocato proprio la vigilia dell'approvazione definitiva di questa legge. Il loro proposito è di fornire argomenti ed elementi di giudizio al Comitato dei ministri in sede di attuazione della programmazione e del disegno di legge; e in questo senso i suggerimenti del Convegno saranno bene accolti e tutti noi potremo partecipare al loro esame, ciascuno secondo le proprie capacità e le proprie vedute particolari, e dare così il nostro contributo alla programmazione stessa.

Desidererei ancora far presente che, oltre il motivo di carattere squisitamente politico e, direi, anche, di prestigio, che è stato messo innanzi dal senatore Bosco, vi è un argomento di urgenza assolutamente perentoria. (*Interruzione del senatore Valenzi*). Infatti il 28 giugno il Ministro della Cassa per il Mezzogiorno, assieme agli altri rappresentanti della Cassa medesima, deve essere in America per firmare il prestito internazionale che è già stato deciso. Il rinvio comprometterebbe la stipula del prestito rimandando il medesimo ad oltre sei mesi, la quale conseguenza non è certamente nelle intenzioni di coloro che hanno organizzato il convegno di Napoli. Per queste ragioni noi voteremo contro la sospensiva.

B E R T O L I . Domando di parlare a favore della proposta di sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B E R T O L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Gava, che pur conosco da molti anni, qualche volta ha destato la mia meraviglia per certe sue interpretazioni un po' spinte su qualche argomento; ma questa sera a me è sembrato

abbia superato i limiti, con il suo intervento, ed ha destato in me la meraviglia più grande che abbia provato sentendolo parlare da quando lo conosco. (*Commenti dal centro*). Infatti, niente meno, il senatore Gava questa sera ritiene che noi senatori — che siamo tutti invitati a quel convegno — non dovremmo andarci perchè l'intenzione di chi lo ha convocato — di cui egli sarebbe depositario, per una relazione confidenziale fra i promotori del convegno ed il senatore Gava — è quella che nel convegno non si dica niente che possa interessare noi come parlamentari, e di rivolgersi soltanto al Governo perchè il Governo, nella fase di esecuzione di questa legge, tenga conto di alcune cose che saranno dette in questo convegno.

Credo che un'interpretazione più assurda, più inaccettabile, più contraria alla logica, anche a quella logica, diciamo così, spicciola che molte volte il senatore Gava ha usato nei suoi argomenti, non potesse darsi.

Prima di tutto non sappiamo quali sono le intenzioni di chi ha organizzato il convegno. Il fatto che abbiano invitato tutti i senatori vuol dire che hanno qualche cosa da dire in questo momento, giorno 24, mentre si discute in Senato, a tutti senatori. In secondo luogo, una cosa è l'intenzione eventuale degli organizzatori ed altra cosa sarà l'andamento del convegno. Potrei entrare in particolari; potrei dire che le intenzioni di chi ha organizzato il convegno sono diverse e contrastanti, senatore Gava, ma non mi soffermerò su questo, perchè non voglio imitare il senatore Gava nell'interpretazione delle intenzioni di chi ha organizzato il convegno.

Però dico che noi senatori siamo stati tutti invitati, e che a questo convegno partecipano tutti i Comuni del Mezzogiorno. Dalle ultime notizie che ho avuto, risulta che i partecipanti supereranno il migliaio. Ora, ammesso per ipotesi che l'intenzione di chi ha organizzato sia quella di rivolgersi al Governo, ebbene, una cosa è l'intenzione di chi ha organizzato il convegno, ed una cosa diversa è il risultato cui questo convegno, al quale partecipano tutte le correnti politiche e non solo la corrente di chi l'ha organizzato, perverrà.

D'altra parte sappiamo anche — e in questo senso, non facendole alcun addebito, onorevole Pastore, accetto senz'altro quello che lei ha detto parecchie volte in Parlamento a proposito del fatto che lei non è intervenuto per rinviare questo convegno — che le intenzioni di chi ha organizzato tale convegno erano tanto contrastanti che esso, sebbene da tempo fissato, è stato rinviato per impedire proprio che i parlamentari vi partecipassero durante la discussione della legge di proroga della Cassa del Mezzogiorno. Ecco la realtà di ciò che avverrà domani a Napoli in un convegno a cui io credo che abbiamo tutti il dovere di partecipare. Ed a proposito dei ritardi, a proposito dei pericoli che potrebbero manifestarsi nel nostro Paese, nel Mezzogiorno, per il semplice fatto che invece di approvare la legge sabato, l'approveremo lunedì... (*Interruzione del senatore Gava*).

C'è ancora un'altra questione, dicevo. Senatore Gava, possibile che lei, tante volte proclamato difensore della democrazia, sostenga in questo momento che, eventualmente, si potrebbe andare a sentire il parere dei rappresentanti democratici dei Comuni del Mezzogiorno soltanto se la legge sarà approvata così com'è? Nessuno può dire questo! (*Vivacissime proteste dal centro*).

G A V A . Non ho detto questo: ho detto che la vostra posizione porta ad una di queste due conseguenze: o ritenete necessario — così come è necessario — che entro il 28 sia approvato il disegno di legge, e perciò proponete che lunedì sia convocato il Senato, e allora dovrete approvarlo nel testo attuale e si rende inutile ogni rinvio; o avete intenzione, come è vostro diritto, di proporre delle modifiche e di ottenerle, ed in tal caso la convocazione per il 28 porterebbe alla approvazione del disegno di legge — da riesaminarsi dalla Camera — ad epoca successiva, rendendo inevitabile il danno del rinvio della stipula del prestito.

* **B E R T O L I .** L'impegno del nostro Gruppo, espresso per bocca del senatore Conte, taglia corto a qualsiasi tipo di speculazione che si tentasse di fare circa il ri-

tardo della legge. Io non entrerò nel merito della questione se questo ritardo poi non sarebbe affatto un danno per il Mezzogiorno: lo abbiamo dimostrato e lo dimostreremo ancora durante la discussione degli emendamenti. Noi abbiamo soltanto fatto una proposta di procedura, che significa che noi ci impegniamo a concludere la discussione della legge, e nella conclusione il voto sarà quello che sarà.

Probabilmente noi non voteremo a favore di questa legge; ma non voglio anticipatamente dichiarare il nostro voto, benchè sia evidente, anche in base a tutti gli interventi che abbiamo fatto, quale strada noi seguiremo. Ora noi, che non abbiamo fatto niente nel passato per dare il più piccolo sospetto di voler utilizzare l'ostruzionismo per mandare avanti e prolungare la discussione, affermiamo che, se sarà data ai senatori la possibilità di partecipare a quel convegno (sarebbe utile non soltanto alla nostra parte, ma anche alla vostra, sentire dalla viva voce degli amministratori che cosa pensino essi della politica del Governo e della Cassa) noi ci impegniamo a concludere la discussione, cioè a non far niente, e ad adoperarci con interventi brevi anche per quanto riguarda gli emendamenti, perchè la discussione sia conclusa lunedì sera.

Questo vogliamo dire e nient'altro che questo. Se a questo volete aggiungere anche il fatto che dobbiamo votare a favore della legge, io non so se sia un ragionamento neppure discutibile in un'Aula seria come quella del Senato.

Per questo, onorevoli colleghi, vi prego di considerare l'importanza di quel convegno, che del resto è nota a voi tutti. È un fatto democratico estremamente importante; si tratta di questioni che dovranno essere esposte non soltanto all'Esecutivo, ma che gli amministratori democratici vogliono esporre anche a noi rappresentanti del Parlamento. È per questo che ci hanno invitato. Aderiamo a questo invito, ed entro lunedì sera saremo qui e chiuderemo la discussione, e la legge sarà approvata o meno a seconda di quello che deciderà la maggioranza.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta di sospensiva del senatore Valenzi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

N E N N I G I U L I A N A , Segretaria:

Il Senato,

di fronte ai gravissimi fatti interessanti la gestione INPS che hanno sollevato legittimo, unanime sdegno nel Paese;

considerato che tali gravi episodi di malcostume non possono dipendere soltanto da responsabilità di singoli ma da ragioni ben più profonde, risalenti al carattere antidemocratico degli enti assistenziali e della Previdenza sociale e al modo di condurre le gestioni;

rilevato che dalle inchieste parlamentari sulla miseria e sulle condizioni dei lavoratori e dalle recenti conclusioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, dagli studi compiuti dallo stesso Governo per la formulazione del piano quinquennale di sviluppo, e dalle richieste di tutti i sindacati dei lavoratori e, particolarmente, della Confederazione generale italiana del lavoro, risulta l'urgenza, ormai improcrastinabile di una riforma generale del sistema previdenziale e assistenziale che tra l'altro realizzi la unificazione in un unico istituto delle dispendiose gestioni, attualmente affidate a numerosissimi enti, e la democratizzazione effettiva delle gestioni stesse, il Governo impegna:

a) a mettere a disposizione del Parlamento tutti gli atti delle inchieste amministrative compiute negli ultimi anni tendenti ad accertare responsabilità e indirizzi nella gestione dell'INPS;

b) a promuovere gli atti di sua competenza per assicurare l'effettivo controllo degli organi collegiali sull'attività amministrativa dell'Istituto, per vigilare adeguatamente sullo svolgimento delle funzioni sanitarie e previdenziali con gli organi a ciò preposti, per decentrare la responsabilità sia a livello di comitato nazionale che degli organi periferici previsti dalle norme vigenti;

c) a fissare nuove norme, secondo la sua competenza, per garantire che i presidenti e i direttori generali degli enti previdenziali siano nominati esclusivamente dai Consigli di amministrazione senza ingerenze esterne;

d) a precisare la funzione di controllo degli organi governativi, eliminando l'attuale situazione anomala rappresentata dalla partecipazione ai Consigli di amministrazione dei delegati dei diversi Ministri che finiscono con il ricondurre nelle stesse mani le funzioni di amministrazione attiva e quelle di controllo;

e) a promuovere in questo quadro i provvedimenti necessari per affidare la gestione degli istituti previdenziali esclusivamente ai lavoratori e ai rappresentanti dei contribuenti (14).

MACCARRONE, TERRACINI, SPEZZANO,
BRAMBILLA, BITOSI, CIPOLLA,
FIORE, FRANCAVILLA

Annuncio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

NENNI GIULIANA, Segretaria:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e del commercio, dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, perchè, di fronte alle gravissime conseguenze che deriveranno dal preannunciato sciopero generale dei dipendenti Enel a partire dalle ore 22 del 30 giugno 1965, che porterà alla quasi paralisi dei servizi di pubblica necessità e delle attività produttive del

Paese, riferiscano sulle iniziative che il Governo ha preso e intende prendere per consentire l'erogazione dell'energia elettrica nella misura massima possibile.

Congiuntamente e in relazione alla posizione assunta dall'Enel che ritiene inaccoglibili le nuove richieste del personale stante l'avvenuto aumento dei costi relativi (che nel primo anno della gestione nazionalizzata [1963] è stato dallo stesso Ente commisurato in sessanta miliardi in confronto alla precedente gestione privata), chiedono di conoscere, affinchè il Senato ne sia opportunamente edotto, se risponda a verità:

1) che il trattamento dei lavoratori elettrici — il quale era già di gran lunga il più elevato in tutto il settore industriale — abbia ottenuto dopo la nazionalizzazione un miglioramento (considerando anche l'eccezionale ed unica in Europa riduzione degli orari di lavoro) di circa il 50 per cento, come parrebbe potersi desumere, quanto meno per il personale operaio, dalle statistiche sul guadagno medio orario pubblicate dal Ministero del lavoro;

2) che le qualifiche del personale, pur permanendo la medesima classificazione contrattuale, siano state per grande parte migliorate con inflazione delle qualifiche superiori, apportandosi così nuovi aggravii al costo del personale oltre quelli derivanti dai pur eccezionali aumenti dei minimi retributivi unificati tutti sui minimi di Milano;

3) che quanto *sub 1* e *sub 2* abbia recato gravi squilibri per i confronti con le retribuzioni degli altri dipendenti pubblici e grave malcontento specialmente nelle zone più depresse, ove le retribuzioni dei semplici manovali Enel superano quelle degli operai più qualificati delle altre categorie produttive;

4) che anche per la parte normativa il trattamento dei dipendenti Enel (dall'orario di lavoro alle garanzie ottenute per la risoluzione del rapporto di lavoro) non abbia confronti con quello di tutte le altre categorie dei lavoratori dell'industria (settore pubblico e privato) come non avrebbe confronti il trattamento di pensione che risul-

terebbe superiore di almeno quattro volte a quello della generalità dei lavoratori (339).

BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI, BOSSO, ARTOM, PALUMBO, D'ANDREA, BONALDI

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

NENNI GIULIANA, *Segretaria*:

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se rispondono al vero le notizie sulle vicende del servizio Telex rivelate da un giornale della sera nel maggio dell'anno 1964.

Secondo tali notizie il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni avrebbe speso la cifra di circa 700 milioni nell'acquisto di cinque centrali Telex, a suo tempo impiantate a Roma, Milano, Genova, Bologna e Verona.

L'interrogante chiede di conoscere: se è vero che le suddette centrali siano risultate inadeguate alle esigenze funzionali del servizio Telex e successivamente sostituite con centrali di produzione straniera per essere abbandonate nei magazzini dell'Amministrazione poste e telecomunicazioni, dove risulterebbero tuttora giacenti e inutilizzate.

Se è vero che le suddette centrali furono acquistate tutte a trattativa privata dalla ditta italiana Sintelco, di proprietà dei fratelli dell'ispettore generale ingegnere Bruno Vieri, capo dell'Ufficio studi dell'Ispettorato generale delle telecomunicazioni, al quale era preposto, al momento in cui ebbero luogo le accennate vicende, l'ingegnere Albino Antinori, ora presidente della Società Telespazio.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati al riguardo da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (909).

FRANCAVILLA

Ai Ministri del tesoro e dell'interno, premesso che la Commissione finanze e tesoro

del Senato nella seduta dell'8 aprile 1965 — dopo attento esame in sede deliberante del disegno di legge « Ripiano dei bilanci comunali e provinciali deficitari » (982-*Urgenza*) — ha dato mandato al Presidente senatore Bertone di far presente nella sede competente, a nome di tutta la Commissione, la raccomandazione del senatore Stefanelli intesa a che siano concessi entro l'anno cui si riferiscono i mutui a pareggio dei bilanci degli Enti locali.

Tenuto conto che i forti ritardi di realizzo dei mutui aggravano maggiormente la pesante situazione finanziaria in cui versano Comuni e Province, ed in attesa che si giunga ad una soluzione globale del problema, e precisamente all'attuazione di una organica e completa riforma della finanza locale, gli interroganti, nel mentre sollecitano il Governo a pronunciarsi sul disegno di legge numero 979 presentato dai senatori Adamoli ed altri — concernente l'assunzione da parte dello Stato dei mutui passivi dei Comuni e delle Province contratti e da contrarre per il ripiano dei bilanci degli esercizi 1964 e precedenti — chiedono di sapere dal Ministro del tesoro se siano stati predisposti provvedimenti atti a far riscuotere agli Enti locali, entro l'anno 1965, i mutui a pareggio dell'esercizio in corso e dei precedenti (910).

STEFANELLI, BERA, FERRARI Giacomo

Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1) quali provvedimenti intenda prendere il Governo per contribuire a distendere la atmosfera di estrema tensione creatasi in alcuni Comuni della provincia di Foggia, in seguito alla pretesa delle Autorità di polizia di impedire il lavoro di picchettaggio, nel corso dello sciopero che i lavoratori agricoli stanno attuando per il rinnovo del contratto di lavoro, per la stipulazione di un capitolato provinciale di colonia, e per altre rivendicazioni;

2) quali incidenti e con quali conseguenze si sono verificati in seguito a tale atteggiamento delle Forze di polizia;

3) quali iniziative intenda prendere il Governo per agevolare seriamente la possibilità di arrivare ad un accordo, che tenga conto delle necessità dei lavoratori (911).

KUNTZE, CONTE

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere lo stato dei lavori della Commissione ministeriale per il riordino della legislazione sulle pensioni di guerra e se non ritenga opportuno sollecitarne i lavori al fine di giungere al più presto alla presentazione al Parlamento di un disegno governativo in materia e ciò in considerazione sia delle giuste aspettative dei titolari di pensioni di guerra, sia del fatto che al Parlamento sono state già presentate, da tempo, proposte di iniziativa parlamentare in materia.

In particolare gli interroganti desiderano conoscere se alla Commissione ministeriale siano state date dal Governo direttive per quanto riguarda l'aspetto finanziario del problema. Sembra, infatti, che senza un preciso piano finanziario i lavori della Commissione non possano svolgersi con la dovuta celebrità e concretezza (3325).

VERONESI, BOSSO, MASSOBRIO, PALUMBO

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del tesoro e della difesa ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica Amministrazione, per sapere se, al fine di favorire una maggiore speditezza nella definizione dei ricorsi in materia di pensioni di guerra, considerata la perplessità provocata dalla disparità dei pareri in ordine al progettato decentramento dell'attività decisoria a Collegi della Corte dei conti da istituirsi presso sue delegazioni regionali, non ritengano opportuno dare corso intanto a un rimedio di facile, rapida e poco costosa applicazione: cioè l'assegnazione ad ogni Sezione giurisdizionale di un ufficiale medico.

Gli interroganti fanno osservare in proposito che il parere del Collegio medico legale richiede in media due anni. Esso, come si sa, non è vincolante. Pertanto il giudice — che ha già acquisito agli atti i giudizi degli organi sanitari interpellati in sede amministrativa e talora anche le perizie depositate dai ricorrenti — potrebbe, con enorme vantaggio di tempo, ricevere le indicazioni e i chiarimenti tecnici, di cui eventualmente abbisognasse, dall'ufficiale medico assegnato al Collegio, salvo sempre il ricorso al Collegio medico legale, a suo insindacabile giudizio, nei casi più complessi.

Gli ufficiali medici occorrenti potrebbero venir richiamati dalla pensione con spesa modestissima ed insieme, è presumibile, con loro vivo gradimento (3326).

VERONESI, BOSSO, MASSOBRIO, PALUMBO

Ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, dell'interno e del turismo e dello spettacolo, per sapere se non ritengano di prendere gli opportuni provvedimenti per riparare nel più breve tempo possibile i danni causati dal violento incendio verificatosi nella notte 23-24 giugno 1965 alla storica ed artistica chiesa di S. Agostino in Rimini (3327).

ZANNINI

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se corrisponde a verità che le guardiane dei carceri femminili, pur se in organico, sarebbero costrette ogni settimana alla giornata festiva con detrazione della paga relativa, sicchè, ogni mese, verrebbero pagate in ragione di 26 giornate lavorative (3328)

MORVIDI

Ai Ministri della difesa e delle finanze, per sapere se siano a conoscenza di quanto segue: che nel centro di Cameri (Novara) uno stabile adibito un tempo a caserma del 17° Reggimento artiglieria (poi affittato al Comune di Cameri per necessità di alloggio a sfollati e dal Comune lasciato libero da persone e da cose dal 1955), trovasi in uno

stato di completo e pauroso abbandono, tale da costituire gravissimo pericolo specialmente per i bambini che ad esso si avvicinano, mentre ogni tanto avvengono crolli di parti del tetto, di usci e finestre; che nonostante tale stato di cose sia stato segnalato dal Comune alle Autorità competenti a provvedere, nessun intervento è stato finora effettuato, per cui continua il pericolo oltrechè l'indecoroso spettacolo di uno stabile dello Stato, ridotto al più completo abbandono.

Se non intendano quindi in tale situazione prendere urgenti provvedimenti perchè lo stabile venga o sistemato o demolito completamente, considerata soprattutto la situazione di pericolo di cui si è fatto cenno (3329).

BERMANI

**Ordine del giorno
per le sedute di venerdì 25 giugno 1965**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 25 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno (1212) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Concessione di un contributo addizionale all'Associazione internazionale per lo sviluppo (International Development Association - IDA) (702).

2. RESTAGNO ed altri. — Modificazioni e integrazioni alla legge 14 marzo 1957,

n. 108, concernente il pagamento delle pensioni e degli altri trattamenti di quiescenza al personale coloniale militare trasferitosi in Italia in seguito agli eventi bellici ed impiegato in servizio nelle amministrazioni dello Stato (614).

3. Concessione di contributi all'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati (534).

4. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

5. Aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori (915).

6. Adeguamento dei limiti di competenza per valore dei comandanti di porto (916).

7. Tutela delle novità vegetali (692).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 20,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari